Anno II. - N. 20 — MILANO, 27 Maggio 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI

ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

A Berlino, i socialdemocratici della Seconda Internazionale, in nome degli interessi dei loro Governi, distruggono il primo tentativo di unificazione delle forze proletarie, in Italia la burocrazia sindacale tenda distruggere l'Alleanza del Lavoro entrando a far parte del Governo borghese.

I socialtraditori e funzionari sono eguali in tutto il mondo; in tutto il mondo essi debbono essere smascherati dai lavoratori.

L'Alleanza del Lavoro al bivio

Sempre più evidente risulta la tattica sabotatrice seguita dai mandarini della Confederazione e dal Partito Socialista loro laubò, nei riguardi dell'Alleanza del Lavoro.

Essi la accettarono a malincuore, costretti dal movimento delle masse verso l'unità sul terreno della resistenza all'offensiva capitalista, che noi abbiamo saputo suscitare. Ma l'accettarono con la riserva mentale di far in modo che l'Alleanza non potesse diventare effettivo strumento di quella lotta contro la borghesia, ch'essi deprecano, e servisse loro come pretesto per soffocare la critica comunista nei loro riguardi.

Questo secondo fine è fallito. I comunisti non solo non sono stati messi a tacere, dal fatto di aderire all'Alleanza, ma anzi questo ha permesso loro di trasportare la critica dal campo della dottrina in quello, ben più accessibile alle masse, della realtà concreta d'ogni giorno, e di dimostrare direttamente alle masse stesse, anche a quelle che organizzativamente stanno in campo diverso, la bontà del metodo da essi sostenuto dell'azione diretta e generale di massa, contro la tattica parlamentarista e conciliazionista della Confederazione del lavoro. Ed è evidente che il metodo comunista trova sempre più larghi consensi tra le masse. Ciò naturalmente mette in allarme il campo social-democratico, e lo induce a studiare il modo di disfare l'Alleanza. I mandarini sono già riusciti, con l'opera incessante e sistematica di sabotaggio, ad impedire che sinora l'Alleanza diventasse organo vitale e fattivo della volontà di lotta delle masse operaie: ma ciò potrebbe non riuscir sempre, potrebbe sorgere una situazione in cui, sotto la pressione della classe lavoratrice esasperata e tormentata dalla duplice sferza della reazione economica e del fascismo, obbligare l'Alleanza ad assumere finalmente attitudine d'azione e di lotta. E vari sintomi stanno ad avvertire che questo momento si avvicina. Ma appunto questo vogliono impedire i riformisti ormai padroni, non più soltano della Confederazione del Lavoro, ma anche, virtualmente, del Partito socialista.

E cercano il modo di distruggere, senza troppo scoprirsi, l'Alleanza, che sebbene finora resa da loro impotente, è sempre un segnacolo di lotta, e quindi un pericolo per la loro sempre più intensa sete di collaborazione con la borghesia. E sempre più insistentemente i barbassori socialisti della Confederazione si domandano: « Come possiamo fare a uscire dall'Alleanza senza scandalo? »

Se i mandarini riuscissero a silurare la Alleanza, aggiungerebbero un nuovo anello alla catena di tradimenti o di defezioni con cui hanno condotto il proletariato alla sconfitta e all'orlo della rovina. Nutriamo fiducia che l'iniziato risveglio delle energie proletarie di lotta saprà mandare all'aria la manovra disfattista. Tuttavia essa potrebbe esser considerevolmente favorita dalla condotta incerta, senza chiare direttive di scopi e di metodi, dell'Alleanza e rispettivamente dei capi di essa. E perciò occorre che essi si decidano finalmente a far passare l'Alleanza stessa nel campo dell'azione. L'Alleanza oggi si trova ad uno svolto decisivo: o assumere risolutamente ed energicamente la direzione della lotta difensiva di tutto il proletariato, o rassegnarsi a scomparire, secondo i desideri mandarineschi.

Il momento è quanto mai critico e decisivo. La massa lavoratrice è in fermento. Essa mostra dappertutto di non esser disposta a rinunziare senza difesa al diritto all'esistenza, minacciata da vicino dal capitale, che solo affamando e riducendo schiavi i lavoratori può illudersi di uscire dal caos e dalla rovina cui l'hanno infine trascinata le sue insanabili contraddizioni. Il manganello fascista non è riuscito a recidere sino a questo punto i nervi vitali della classe operaia. E non vi è riuscito neppure la concomitante tattica disfattista dei capi confederali. Questi, a Verona, riuscirono a silurare la proposta comunista di un'azione generale di masse, culminante dopo adeguata preparazione nello sciopero generale e vi riuscirono mercè una manovra diversiva, costituita dalla famosa proposta d'inchiesta sulle condizioni dell'industria accompagnata dalla sospensione di tutte le agitazioni in corso. Naturalmente, la proposta non era fatta sul serio, ma, come già quella del controllo operaio nel settembre del 1920, tendeva soltanto ad evitar la lotta, a spegnere le agitazioni in corso, ad acquistar tempo. Infatti, la manovra dell'inchiesta, come già quella del controllo, ottenne lo scopo desiderato; la lotta fu procrastinata per vari mesi, dei quali i capi confederali e la destra del Partito socialista intensificarono la loro azione rivolta a preparare lo spirito delle masse lavoratrici alla definitiva rinunzia alla lotta contro la borghesia e all'accettazione della collaborazione sul terreno parlamentare. Ottenuto questo scopo, non s'è più parlato dell'inchiesta, come da molto tempo non si parla più del controllo.

Tuttavia il successo dei disfattisti è stato solo momentaneo, non definitivo. Il proletariato italiano ha tradizioni troppo vivaci di combattimento, e si sente troppo colpito nelle sue stesse basi d'esistenza materiali, morali, politiche dalla prepotenza capitalistica perchè lo si possa persuadere, sia pure coi più abili raggiri, a cedere senza combattere. E ha trovato nel Partito comunista l'organo adatto a tener desta la coscienza di classe e la volontà di lotta delle masse. Oggi queste sono nuovamente in piedi. I metallurgici si dispongono a lottare per non subire la forte diminuzione di salario che loro intendono imporre gl'industriali. I contadini del Mantovano, della Romagna e di molte altre zone, nonostante il terrorismo fascista e l'opera di spegnimento dei mandarini, stanno per scendere in lotta a difesa dei patti colonici conquistati nel passato. Altre agitazioni sono in corso o in maturazione tra gli edili, tra i cementisti, tra i cotonieri, tra i ferrovieri, tra i tramvieri, ecc. ecc. E dappertutto le masse dimostrano chiaramente d'esser disposte a lottare.

La Confederazione del lavoro assiste passiva ed inerte a questo risveglio, il quale urta maledettamente contro il suo proposito di partecipare al Governo insieme coi rappresentanti delle classi padronali, che tentano di affamare gli operai, e contro le quali gli operai insorgono. Da essa non v'è certamente da attendersi alcuna iniziativa diretta a riunire, affasciare, organizzare e disciplinare alla vittoria questi movimenti. Essa continuerà nella tattica di lasciare che ciascun gruppo si cavi d'impiccio da sè, vale a dire che sia attaccato separatamente e sicuramente sconfitto. Altrimnti, se assumesse, come sarebbe suo dovere, la direzione generale della lotta, addio possibilità lungamente accarezzata d'appoggiare un Governo borghese!

In questa situazione, è chiaro il diritto e il dovere dell'Alleanza del lavoro d'intervenire, se vuol mostrarsi fedele all'impegno di difesa globale della classe lavoratrice cui essa deve la sua origine, se non vuol rivelarsi come un nuovo inganno. Essa deve risolutamente accentrare in sè la direzione di tutti i movimenti delle varie categorie, unificarli nel comune programma di resistenza a ogni peggioramento delle attuali condizioni di salario e di lavoro, chiamare a difesa delle categorie minacciate anche quelle non ancora tocche dal movimento, ma che lo saranno indubbiamente quanto prima, porre in azione tutte le riserve della classe lavoratrice, preparar questa nella sua totalità ad una prossima azione generale, preparare cioè materialmente, spiritualmente, organizzativamente lo sciopero generale nazionale per costringere la borghesia a rinunziare ai suoi propositi di offensiva economica e politica, a riconoscere, confermare e ove occorra reintegrare i vecchi concordati e a disarmare le bande fasciste.

—Mai come oggi è stata di così viva e immediata attualità la proposta comunista dello sciopero generale. Questo, nonostante tutti gli scongiuri mandarineschi, sta per attuarsi spontaneamente, per la forza materiale delle cose, che spinge dappertutto gl'intraprenditori a scaricare le conseguenze della crisi economica sulle spalle dei lavoratori, e questi a difendersi dall'assalto. Lo sciopero generale è nell'aria. Si tratta solo di vedere se esso sarà caotico, disordinato, senza direzione e senza chiara meta, o se sarà una ben disciplinata, e ben diretta, immensa ed invincibile riunione di forze, che sanno bene il loro scopo e son decise a raggiungerlo.

Per la defezione della Confederazione del lavoro, soltanto l'Alleanza del lavoro può dare carattere unitario, organico, conseguente e travolgente alle sovrastanti lotte. Ed essa deve farlo, se non vuol rimaner travolta dal disprezzo dei lavoratori, se non vuol rendersi complice di un nuovo immane tradimento ai danni della classe lavoratrice, che avrebbe conseguenze incalcolabili. E noi diciamo all'Alleanza: Eccoci al bivio!

Si tratta di accettare la direzione della lotta, o di essere oggettivamente dei traditori del proletariato. Noi comunisti siamo pronti a mettere a vostra disposizione tutte le nostre forze, se sceglierete la via della lotta, ma anche a denunziarvi senza pietà alle masse ingannate e tradite, se vi incamminerete per la via della viltà e del tradimento.

S.

I Metallurgici di fronte alle nuove pretese industriali

Propositi di resistenza e volontà di lotta

L'agitazione degli operai metallurgici è entrata in questi giorni nella sua fase decisiva. Il fatto più notevole che si è verificato nella scorsa settimana, dopo la ripulsa industriale di recedere dall'atteggiamento intransigente che essi hanno assunto, è il proposito di resistenza e la volontà di lotta manifestata dagli operai di Milano, dai convegni regionali delle Sezioni della FIOM di Lombardia e del Piemonte e dalle Commissioni Interne delle maestranze aderenti all'U. S. I. In questi voti — salvo talune inopportune affermazioni e ripieghi dilazionatori, in qualche caso ingenuamente sottoscritti da nostri compagni — la massa degli operai metallurgici ha manifestato chiaramente di non voler oltre subire le nuove pretese del padronato che, ogni giorno più, abusa della propria forza contro le dipendenti maestranze. Si arriverà quindi, con tutta probabilità, alla lotta. Essa assume, nella particolare critica situazione del proletariato italiano, un valore immenso non solo per il numero imponente di lavoratori che saranno coinvolti nella battaglia, ma sopratutto per il periodo nel quale essa si combatte e per gli sbocchi che potrà e, secondo noi, dovrà avere.

Gli operai metallurgici, subito dopo la conclusione dell'armistizio, sono stati i primi a partire in lotta contro il padronato per la conquista delle otto ore. La grandiosa battaglia che si è conclusa con la piena vittoria proletaria ha avuto l'effetto di scuotere tutte le altre categorie di lavoratori che, alla loro volta riuscirono a imporre al padronato il riconoscimento dell'orario di otto ore. Gli operai metallurgici sono stati però anche i primi a dover subire l'urto della reazione borghese. Dopo che le bandiere rosse furono tolte dalle ciminiere delle officine, dopo di aver dovuto subire la smobilitazione, essi dovettero affrontare, abbandonati e depressi, l'assalto delle forze del capitale che ebbero buon gioco di compiere la loro completa mobilitazione e di rimettere in completa efficenza il loro apparato di dominio e di oppressione della classe lavoratrice.

Ai licenziamenti immediati, limitati ad un ristretto numero di operai, seguirono i licenziamenti su vasta scala e le eliminazioni sistematiche degli operai sovversivi e dei migliori militanti nelle file dell'organizzazione, gettati brutalmente sul lastrico e condannati a dover emigrare di città in città alla ricerca di un qualunque mezzo per campare la vita alla meno peggio. I padroni non ricorsero più a diversivi anche grossolani: essi cinicamente e freddamente hanno proceduto e procedono contro gli operai sovversivi soltanto perchè tali. E la magistratura, per conto proprio, provvede a relegare nelle patrie galere i combattenti del settembre 1920. Ai licenziamenti è seguito e segue l'ingaggio di crumiri attraverso ai cosidetti sindacati economici, crumiri ai quali viene demandata anche la funzione di spiare le opinioni politiche degli operai allo scopo di denunciare alle direzioni coloro fra essi che, per avventura, manifestassero simpatia per il comunismo ed i comunisti.

La reazione industriale mirava però a conseguire ben altri e maggiori risultati. I salari degli operai dovevano essere salassati in misura vistosa. E, per vero dire, il padronato metallurgico, sta perseguendo audacemente il suo piano. Fin dal gennaio dello scorso anno esso dichiarò che non intendeva più oltre rispettare il recentissimo concordato (concluso soltanto nel precedente mese di ottobre) e che di conseguenza non avrebbe più concessi gli aumenti di caro viveri contemplati nel suddetto concordato e che si venivano verificando sempre in misura notevolissima. La Federazione Metallurgica, preoccupata di dimostrare il proprio pentimento per aver ordinata l'occupazione delle fabbriche, non si oppose ai propositi degli industriali, e gli operai dovettero di conseguenza sopportare i sempre maggiori gravami nel costo della vita senza riceverne nessun compenso.

Il padronato, sempre più rinvigorito dalla dedizione dei capi della organizzazione, procedettero senza alcun ritegno a gravissime riduzioni sui cottimi costringendo di conseguenza gli operai, ad un più faticoso lavoro in cambio di un compenso notevolmente ridotto. Si giunse così alla scadenza dei concordati quando già questi non erano più rispettati nè nella lettera, nè nello spirito. Il diversivo della proroga concessa dagli industriali si è dimostrata nella esperienza un trucco alla buona fede delle maestranze. Quasi ovunque infatti esse hanno dovuto subire l'imposizione di altre riduzioni di salario. Gli operai, presi isolatamente, impreparati e, sopratutto, abbandonati a sè stessi, dovettero sottostare — in qualche località dopo coraggiose quanto sfortunate agitazioni e scioperi — alle pretese dei padroni. Le successive proroghe hanno trovato così la maestranza disorientata, disillusa e sacrificata anche a dover subire le riduzioni di lavoro per la mancanza di energia elettrica. La scadenza dell'ultima proroga ha trovato le condizioni dell'industria migliorate in quanto gli stabilimenti lavorano in piena efficenza. Ma scadeva però la proroga di un concordato che è diventato una burla in quanto esso è stato così sfacciatamente calpestato da uno dei contraenti: gli industriali. I quali però, forti della loro posizione di prevalenza e dell'apparato offensivo da essi costituito, non si sono accontentati delle conquiste ottenute ma hanno richiesto nuovi sacrifici alle maestranze. Soppressione, in un primo tempo, del cosidetto "caro viveri Giolitti" ed in un secondo tempo, della completa indennità di caro viveri.

Essi, bontà loro, hanno proposto che le riduzioni avvengano gradatamente. Ma ormai le maestranze metallurgiche vogliono porre il "basta" alle pretese padronali. I metallurgici non potrebbero sostenere le nuove riduzioni salariali se non a costo di ridurre essi stessi e le loro famiglie in una insostenibile situazione di immiserimento che tornerebbe a tutto danno anche della collettività.

Oggi essi debbono volere, nel modo più categorico, che si rinnovi un patto di lavoro, sulla base del concordato 1920, che si riaffermi il diritto sacrosanto delle Commissioni Interne (violentemente menomato dagli industriali che procedono immediatamente al licenziamento ed al boicottaggio degli operai eletti dalla massa a tale carica, quando risulti che questi non intendono subire le imposizioni padronali o seguono le direttive comuniste), che si tuteli la libertà di pensiero degli operai, che non si attenti al diritto di organizzazione, alla vita ed alla ragion d'essere della organizzazione stessa.

La sconfitta e l'arretramento degli operai metallurgici nello scorso anno, ha prodotto come naturale ed immediata conseguenza la sconfitta dei proletari di tutte le altre categorie che pure hanno dovuto piegare di fronte alla reazione padronale!

La lotta odierna dei metallurgici può essere l'inizio della ripresa dell'azione proletaria e della riscossa contro la classe capitalistica. I metallurgici, se scenderanno, come crediamo fermamente, in lotta lo faranno non soltanto per difendere le loro posizioni salariali ma anche per difendere elementari diritti di libertà e di esistenza che, in questo momento, interessano molto da presso tutte le categorie di operai. Per la difesa di questi elementari capisaldi si è costituita in Italia la Alleanza del Lavoro fra le maggiori organizzazioni sindacali che hanno dovuto subire i colpi della reazione padronale. L'Alleanza del Lavoro ha il dovere quindi di sostenere l'agitazione metallurgica perchè essa, ripetiamo, interessa tutti i proletari. Come dovrà l'Alleanza del Lavoro sostenere i metallurgici? I comunisti hanno da tempo e ripetutamente indicato quale è la via — l'unica che oggi resti ancora aperta, da seguire. Essi hanno proposto e sostengono continuamente che per vincere l'offensiva padronale occorre costituire un saldo fronte unico proletario da opporre a quello borghese. Ed il fronte unico proletario non ha oggi davanti a sè che una possibilità per la resistenza e la vittoria: lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie!

Comitato Nazion. Comunista nella Federaz. Metallurgica

Torino, 22 maggio 1922.

Ai Compagni Comunisti Metallurgici,

In quasi tutte le regioni d'Italia i metallurgici stanno per scendere in lotta di fronte ai nuovi tentativi industriali di peggiorare le condizioni economiche della massa lavoratrice e stroncare la forza della organizzazione.

Riportiamo, affinchè i compagni svolgano ovunque un'azione comune e coordinata l'Ordine del Giorno votato dal Convegno delle Sezioni Metallurgiche del Piemonte, il quale fissa appunto in merito, il pensiero preciso dei comunisti:

« Il Convegno dei Metallurgici premesso:

che l'azione svolta nel campo economico dall'organizzazione e dalla massa metallurgica è stata sempre la determinante di nuove condizioni di lavoro e di esistenza per molte altre categorie operaie;

che ancora attualmente la situazione di tali categorie è intimamente connessa alle mutazioni di ordine economico e morale che si possono verificare fra i metallurgici, poichè verrebbero immediatamente a riversarsi sulle stesse;

che le continue offensive padronali di questi mesi, anche se sporadiche e parziali, rispondono però ad un preciso e ben coordinato piano della organizzazione industriale, tendente a far pesare sulla classe lavoratrice gli oneri della crisi presente;

che di fronte a tale situazione una qualsiasi azione difensiva delle masse operaie, non potrà che riuscire inefficace ed estenuare lo spirito di combattività delle medesime, quando venisse lasciata a gruppi od a categorie di operai agenti isolatamente od alternatamente;

che verrebbe a mancare nelle masse lo scopo dell'organizzazione, quando questa non riuscisse raccogliere, coordinare, disciplinare le forze vive del proletariato per la resistenza e per la lotta, funzione specifica dell'organizzazione di classe, che non può nè deve venire snaturata con una politica di ripieghi, di dedizioni e di compromessi;

che per tali considerazioni e particolarmente per rivalorizzare l'efficienza dell'organizzazione stessa, è stata costituita l'« Alleanza del Lavoro », la quale deve rappresentare una sempre più solida unione di masse, per la difesa contro gli attacchi del capitalismo e per l'emancipazione proletaria;

mentre respinge ogni proposta di riduzione salariale e sostiene che si debba indire un Convegno Nazionale Metallurgico per una impostazione unica della lotta;

impegna il Comitato Centrale della « F. I. O. M. » ed invita i Comitati locali dell'Alleanza del Lavoro a premere sul Comitato Nazionale dell'Alleanza del Lavoro stessa, affinchè si promuova seriamente e prontamente un'azione generale e simultanea di tutto il proletariato italiano ».

Sappiano i compagni agire in conseguenza, e, di fronte a situazioni nuove e prima di assumere impegni che coinvolgano le responsabilità dei comunisti e del nostro Partito, provvedano a consultarsi direttamente con questo Comitato.

IL COMITATO NAZIONALE.

NB. - I settimanali delle regioni Metallurgiche sono pregati di riportare il presente comunicato.

Dopo il Consiglio Nazionale dei Lavoratori della Terra

Mentre scriviamo continuano, nella sala degli affreschi dell'Umanitaria i lavori del Consiglio Nazionale dei Lavoratori della terra. Veramente più che un consiglio questo è un anello della lunga catena d'intrighi e di manovre che i dirigenti della Federterra stanno forgiando per trascinare, d'accordo con altri massimi organismi, tutto il proletariato ai servizi della classe dominante. Durante le discussioni si sono manifestate parecchie correnti di pensiero; così si è avuta la corrente massimalista sostenuta dall'ineffabile Ramella la quale può essere benissimo definita come la corrente della croce rossa. Egli, in tono di vitellino lagrimante, ha tentato di spiegare tutti i danni che deriverebbero al Barnum da un'eventuale partecipazione al potere; ha mosso alcuni appunti all'indirizzo della Federazione, ma al momento di dire cosa si doveva fare per uscire dalla situazione attuale, non ha saputo far di meglio che consigliare la propaganda per convincere le masse che bisogna saper sopportare i periodi delle vacche magre, cioè della reazione. Cavina, altro massimalista, è convinto che la Federterra avrebbe potuto meglio difendere gli interessi dei suoi aderenti costituendo una specie di gilda nazionale dei lavoratori della terra, sul modello di quella costituita dalla F. I. O. E. Quale rimedio alla situazione presente, propone un nuovo convegno per trovare finalmente un qualche cosa di buono.

Il rappresentante delle cooperative agricole non trova miglior mezzo per salvare il proletariato, che assicurando il credito agli organismi a cui esso presiede.

Però, il vero contrasto di idee si è manifestato fra l'indirizzo attuale della Federterra e i comunisti. Solo i comunisti, infatti, hanno saputo affrontare in pieno la questione di principio e arrivare alle estreme conseguenze. Il Comitato Direttivo della Federazione, si è presentato davanti al Consiglio Nazionale senza un programma di azione, senza una direttiva per l'avvenire. Era evidente però, che questo programma esisteva, ma era comodamente lasciato fra le quinte, nella speranza che il Consiglio fosse arrivato spontaneamente alle conclusioni caldeggiate dai dirigenti. Il discorso dell'on. Mazzoni — questo impenitente ripetitore della sempiterna girandola pirotecnica — infatti si è svolto tutto attorno al canovaccio dell'andata al potere. Il che — è chiaro — non è la stessa cosa della conquista del potere!

Appunto per rendere accettabile questo suo programma egli ha dovuto storpiare, contraffare, adulterare uno dei fenomeni più salienti del periodo storico che stiamo attraversando: il fascismo. Per l'on. Mazzoni il fascismo è un problema prevalentemente di polizia; non è un fenomeno che, sia pure con caratteri diversi, si è manifestato in tutto il mondo dove la lotta di classe ha raggiunto un certo grado di sviluppo, ma è un fenomeno puramnte nazionale, anzi regionale, per il quale è sufficiente tante volte sostituire il maresciallo dei carabinieri, per debellarlo e per rendere possibile la vita. Seguendo questo suo pensiero l'on. Mazzoni non poteva che arrivare là dove voleva arrivare: all'andata al potere. Secondo l'on. Mazzoni basterebbero quattro ministri socialisti uniti o non con altri ministri popolari, perchè il problema della libertà del proletariato fosse risolto.

Quanto sia superficiale, unilaterale, antimarxistica questa nozione che pure è condivisa da molta parte degli organizzatori della Federterra, non mette conto di dimostrare; essa è frutto di quel beghinismo e di quel cretinismo parlamentare che caratterizza la burocrazia sindacale di casa nostra.

Importante, invece, e degna della massima attenzione è l'affermazione fatta dall'on. Mazzoni di non essere contrario a priori ad uno sciopero generale, ma a patto che il suo sbocco sia di carattere parlamentare. Volete lo sciopero generale? ha detto il Mazzoni, ebbene non abbiano nessuna pregiudiziale in contrario; solo vi diciamo che saremo disposti a quest'azione solo se essa combacerà con una crisi di gabinetto per cui ci sia possibile valorizzare la nostra azione in parlamento. Questo punto di vista, che è stato condiviso dal rappresentante della Confederazione, dice in sostanza che i socialisti sono disposti anche a far mitragliare il proletario sulle piazze, pur di avere un governo social-democratico; dice pure che questo sciopero generale sarebbe covato sotto le capacissime ali di Nitti o di De Nicola i quali, come tutti sanno, sono tenerissimi per la libertà e per i diritti dei lavoratori....

Anche l'Alleanza del Lavoro dovrebbe servire alla bisogna. L'« Alleanza » considerata come una topica dai riformisti i quali, dichiaratamente, cercano di cavarsela in tutti i modi, verrebbe incaricata di partorire il governo minestrone, essa sarebbe innalzata alla funzione di quegli animali che muoiono nell'attimo istesso della procreazione; poichè appunto morire, dovrebbe quest'Alleanza una volta che la feluca onorasse i crani sacerdotali dei vari aspiranti ministri del Barnum.

* * *

Contro queste manovre, e per dimostrare la necessità che lo sciopero generale non si risolva in una truffa della classe lavoratrice, perchè truffa sarebbe appunto la formazione di un governo social-democratico, hanno sostenuto una bella battaglia i nostri compagni comunisti. Essi ebbero buon gioco anche dal fatto che quasi tutti gli organizzatori, malgrado le previsioni delle nere Sibille federali, hanno affermato sulla loro coscienza che nonostante le condizioni attuali, uno sciopero generale avrebbe tutte le probabilità di riuscita. I nostri compagni hanno sopratutto insistito nel dimostrare che la formazione di un governo social-democratico non sarebbe uno sbocco per la classe operaia, ma viceversa, sarebbe un vero e proprio imbottigliamento. La borghesia accetterebbe nel suo governo i socialisti solo a patto che questi facessero il suo interesse; non appena si accorgesse di aver fatto un cattivo affare, non tarderebbe a prendere i socialisti a sculacciate. Ma i socialisti che vanno al potere come degli agnellini spinti dalle bestie feroci, non vorrebbero certo abbandonare le posizioni; e quindi si trasformerebbero fatalmente in difensori accaniti dell'attuale regime, dell'attuale legalità e anche dell'attuale illegalità contro il proletariato, poichè questo non potrebbe cessare la lotta di classe semplicemente perchè alcuni etichettati di socialismo si incapucciano con la feluca.

Le conclusioni a cui perverrà questo consiglio non solo difficili ad intuirsi: sarà un nuovo colpo alla capacità rivoluzionaria delle masse; ma sopratutto sarà un nuovo colpo al tentennamento della Direzione del Partito Socialista.

E inutile riferire qui quanto contro la Direzione del Partito Socialista è stato detto dai riformisti, e sopratutto quanto si è taciuto; ma è certo che il Consiglio è stato convocato quasi esclusivamente per forzare la mano ai cerberi direzionali. Fra organizzatori in generale e Direzione del Partito Socialista si sta combattendo un duello accanitissimo; questo duello è tanto più accanito fra quest'ultima e i dirigenti della Federterra.

Quale sarà il risultato di questa lotta? Sarà la conquista del Partito da parte degli elementi di destra, oppure sarà l'uscita della burocrazia sindacale del Partito, e il suo raggrupamento in un Partito del Lavoro?

Noi propendiamo per la prima ipotesi.

I fascisti convenuti a Roma per le onoranze del bersagliere Toti, hanno ritenuto opportuno provocare un gravissimo conflitto in cui perdette la vita un operaio e molti altri rimasero feriti.

L'Alleanza del Lavoro locale, ha risposto proclamando lo sciopero generale. Bravi i compagni di Roma: essi per la seconda volta indicano al proletariato il mezzo della difesa e della vittoria.

.. STAFFILATE ..

Landru e il suo avvocato

Monsieur Landru, non quello cui la ghigliottina gettò la testa nel paniere per i suoi eleganti passatempi di rosticciere di femmine, ma quell'altro che, malgrado tutto, trovasi ancora a capo della Federazione Italiana Operai Tessili, ha trovato, finalmente, il suo avvocato difensore — [illegible] Giafferi a scartamento ridotto — nella persona tondeggiante e barbuta, d'uno dei più "tonti" sacrestani confederali.

Non sappiamo se, e malgrado della riconosciuta deficenza del patrocinatore di ufficio, il nostro Landru riuscirà a conservare la cucurbita sulle spalle; ma anche in tal caso egli non avrebbe che una ragione di più per compiangere la sua triste sorte.

La tesi, infatti, che il Giafferi a scartamento ridotto, ha assunto per trarre il suo protetto dal pelago alla riva, è la tesi dell'incoscienza. Landru potrà anche aver tradito, esclama, facendosi paonazzo in viso, il difensore d'ufficio, ma non per questo egli è indegno del nostro rispetto: il suo tradimento non ha nulla di delittuoso perchè, se mai, è il frutto dell'incoscienza!

Complimenti a Landru e a tutti i "traditori" del movimento operaio internazionale fra i quali si trova pure l'avvocato d'ufficio!

Se una tesi simile può far comodo a Landru e ai suoi colleghi, noi siamo anche disposti di non insistere: vuol dire che i proletari italiani, d'ora innanzi, potranno consolarsi al pensiero che coloro che si trovano alla dirigenza dei loro massimi organismi, se pur sono traditori, son dei traditori... incoscienti!

Tuttavia nel caso specifico di Landru, sarà bene ricordare alcuni fatterelli che dimostreranno, per lo meno, come la sua... incoscienza durante l'agitazione dei tessili in generale e dei lanieri in particolare, toccò addirittura i vertici dell'incredibile.

I. - Il Consiglio Nazionale della FIOT, dopo esaminata la situazione aveva autorizzato i dirigenti ad accettare, pei cotonieri, una riduzione del 15% sulle paghe degli operai. Il segretario, però, dopo uno scambio di idee coi suoi moretti, si mise sotto i tacchi il deliberato del Consiglio Nazionale e, in un incontro con la rappresentanza industriale accettò verbalmente la riduzione del 20%. A questo punto la situazione mutò improvvisamente: dall'estero calano i commercianti i quali in fretta e in furia, vuotano i magazzini e fanno commissioni. Il segretario ha la coscienza — sono parole dei suoi moretti — che volendo si potrebbe ottenere condizioni migliori, ma non lo tenta neppure perchè altrimenti dovrebbe ritirare la parola data alla parte avversaria.

E' tradimento incosciente questo?

II. - Prima della firma del concordato per i cotonieri era stato diramato l'ordine di sciopero generale per tutte le categorie tessili: ma a tarda ora della vigilia, venne spedito un telegramma laconico che revocava l'ordine precedente e che, necessariamente, doveva esser recapitato solo quando le masse erano già fuori dagli stabilimenti. Lo scompiglio nelle maestranze fu generale: esso aumentò quando si seppero i motivi del dissennato provvedimento: i cotonieri insorsero come un sol uomo per l'arbitraria riduzione accettata: i lanieri inveirono ancor più quando seppero che il movimento era stato strozzato semplicemente perchè il prof. Corte, incontrato a caso dal segretario della FIOT, aveva fatto le sue meraviglie.... per la rottura delle trattative.

Malgrado queste chiare manifestazioni di sfiducia delle masse e malgrado che i cotonieri — quantunque osteggiati da Landru e dai suoi moretti — fossero riusciti a strappare delle condizioni migliori, i responsabili del caos generato in seno alle Federazione rimasero a capo della organizzazione... Naturalmente perchè incoscienti del male che la loro presenza doveva apportare alle masse.

III. - Al Convegno di Biella abbiamo la commedia: Landru è ferocemente contrario allo sciopero generale, tuttavia per turlupinare meglio l'opposizione e la platea, accetta un'ordine del giorno in cui si afferma di accettare eventualmente anche quest'arma di lotta.

Durante il lunghissimo sciopero la FIOT permette che i suoi fiduciari assecondino le masse e accettino la piattaforma dello sciopero generale nazionale, ma a Verona, Landru dopo aver detto nei riguardi della Confederazione precisamente l'opposto di quanto affermava nelle conversazioni private, certo per incoscienza, tenta di riversare la colpa del fallimento dello sciopero sulle spalle dei comunisti!

Tuttociò per il Moro Giafferi a scartamento ridotto potrebbe essere, tutt'al più, del tradimento incosciente; perchè evidentemente, egli considera il segretario della FIOT come un perfetto imbecille incapace di collegare alle cause anche gli effetti più immediati.

Ma allora di imbecilli è composto tutto lo stato maggiore confederale!

Noi, invece, siamo di contrario avviso: non confondiamo gli imbecilli con le canaglie anche se ciò potrebbe spiacere al rotondo sacrestano confederale ed ai suoi spegnimoccoli!...

Un mandarino che l'imbrocca

Il mandarino Azimonti che pur di essere sopportato dalla classe lavoratrice, si adatterebbe anche di passare per un traditore.... incosciente, concionando al congresso camerale di Venezia, credette opportuno di dare, fra un pugno sul tavolo e l'altro, la millesima spiegazione del perchè egli e i bonzi tutti non intendono aderire a Mosca. Dapprima il mandarino usava abbeverare i partecipanti a vari congressi e convegni pei quali era stato nominato commesso di primo grado, affermando che la Confederazione non aderiva all'Internazionale dei Sindacati Rossi, solo perchè la Terza Internazionale non accoglieva nel suo seno il più glorioso Barnum del mondo; poi, siccome la grammofonata non faceva più effetto, il abbeverava dicendo che occorreva rimanere ad Amsterdam perchè altrimenti non si sarebbero potuti difendere gli emigrati, pardon, gli emigranti; in seguito, visto che l'argomento stava per divenir pericoloso, sosteneva che era d'uopo rimanere fra i gialli solo per farli diventar rossi.... come si usa coi gamberi, e che solo rimanendo fra.... i gamberi si poteva mantenere acceso il faro luminoso — sono sue parole — che rischiara il mondo da Mosca. Adesso il mandarino Azimonti ha trovato una nuova formula per spiegare il perchè della mancata adesione a Mosca; formula che quantunque da poco espressa, è stata lungamente covata dal suo autore e che perciò, anche se non sarà l'ultima è certamente quella che più risponde a verità. Questa formula, recitata la prima volta a Venezia, è la seguente: «Noi, mandarini e bonzi confederali, non aderiamo ai sindacati di Mosca perchè il proletariato russo si dovrà organizzare per aderire pure lui alla Internazionale di Amsterdam, per combattere contro il governo russo».

Veramente non sappiamo se il proletariato russo sentirà l'ardente bisogno di organizzarsi con Amsterdam per combattere il proprio governo, o se invece non ritenga più conforme ai suoi interessi, il servirsi del suo governo per abbattere Amsterdam; ma ciò che è certo gli è che tutti coloro [illegible] vogliono abbattere il governo sovietista di Russia, debbono aderire ad Amsterdam. Perchè il vero, l'unico scopo che si prefigge di raggiungere Amsterdam, è appunto la distruzione dell'attuale governo russo. Fin dalla sua costituzione l'Internazionale gialla di Amsterdam ha dichiarato guerra al governo russo, e perchè la sua attività potesse ottenere maggiori risultati è stata messa sotto la protezione della Società delle Nazioni.

Finalmente il mandarino confederale ha imbroccato una verità, e una verità grande. Poichè non è escluso che i mandarini possano essere grandi.... nella loro incoscienza!

Un indirizzo sbagliato

Il compagno Michelangeli, segretario della Camera del Lavoro di Savona, ha inviato una lettera al monitore dei mandarini per smentire alcune sceme insinuazioni che questo, per consolarsi in qualche modo della batosta subita nelle ultime elezioni camerali, aveva lanciato contro l'operato dei compagni veronesi. Non entreremo ora nella questione; solo ci preme rilevare come il bollettino dei mandarini battuto in pieno dalla lettera del nostro compagno, tenti di cavarsela scrivendo che per quanto riguarda il sistema di votazione i comunisti di Savona sono pregati di girare la raccomandazione ai loro compagni di Vicenza.

Perchè egregi mandarini, solo ai compagni di Vicenza e non a tutti i dirigenti delle Camere del Lavoro, a tutti i dirigenti delle Federazioni Nazionale e a tutti voi stessi? Perchè ai comunisti si e gli altri no? Non vi sembra che sia troppo comodo il volere adottato un particolare sistema di votazione solo quando si trovano alla dirigenza i vostri avversari? Crediamo inutile difendere in questo momento l'operato dei compagni di Vicenza; per questo, è altra sufficiente la condotta del covo di canaglie cosidette socialiste che opera in quella città e le lettere che le varie Federazioni riformiste hanno scritto alle leghe che si son messe fuori dell'organismo camerale, [illegible] possiamo assicurarvi chè i nostri compagni di Vicenza sono prontissimi ad indire il referendum fra tutti i loro organizzati, ma a patto, però, che anche voi ed i vostri, negli organismi che detenete nelle vostre mani, facciate altrettanto. Chè se, invece, considerate miglior cosa l'imitare i gesuiti chiedendo il referendum in nome dei nostri principii quando siete minoranza e negandocelo in nome dei principii vostri quando siete, o credete opportuno di ritenervi, maggioranza, noi vi rispondiamo chiaro e tondo che non siamo disposti a prestarci alle vostre manovre e a trasformare il nostro principio di democrazia sindacale in una speculazioncella di mandarini.

L'indirizzo che indicate ai compagni savonesi, è sbagliato. Voi siete alla dirigenza di tutti i massimi organismi operai, fatelo vostro quell'indirizzo; trasformate i vostri statuti in modo che la consultazione diretta per la nomina delle cariche sia resa obbligatoria per tutti, e avrete tolto una ragione di contrasto, e avrete dimostrato che la democrazia nei sindacati non è un semplice espediente demagogico del quale vi servite per pescare i merli.

Fino a quando non avrete fatto questo non avrete nessun diritto di malignare sui nostri compagni di Vicenza, i quali al postutto si richiamano, per le elezioni, alla consultazione delle assemblee mentre i vostri funzionari partecipano ai congressi con valige di deleghe senza aver consultato nessuno.

L'offensiva contro le otto ore è internazionale

Un rapido colpo d'occhio nella situazione nelle maggiori parte dei paesi di Europa ne fa convinti.

Nel 1919-1920 il proletariato riuscì in molti paesi a migliorare realmente la sua situazione economica. E così chè nella maggior parte dei paesi d'Europa, i governi si videro obbligati a legalizzare le giornate delle otto ore. Ma dopo il periodo rivoluzionario che fu quello della mobilitazione, l'offensiva padronale incominciò. Essa tende, nello stesso tempo che all'avvilimento dei salari, anche all'abolizione della giornata di otto ore.

Questa battaglia è internazionale. Essa si sviluppa ovunque con un insieme rimarchevole.

In Germania è molto tempo che la stampa del Ing. Stinnes, si è attaccata alla giornata delle otto ore. Il governo di coalizione è pronto a soddisfare, non senza la complicità di parecchi *leader* socialdemocratici, le esigenze del plutocrate. La «legge sulla giornata di lavoro» che il Reichstag deve presto votare, sopprimerà praticamente la giornata di otto ore e preparerà la strada a quella di dieci ore e più... E' significativo che il padronato germanico trova, nella circostanza, aiuto e incoraggiamento presso certe personalità in vista del movimento socialista e sindacale, quali M. Riedermann della C. G. T. e M. M. Schippel, Kaliski, Lindermann e Keil, tutti socialdemocratici e avversari risoluti della giornata delle otto ore.

In Francia il gabinetto Poincaré studia un progetto di modificazione, in un senso analogo, della legge del 23 aprile 1919. Il deputato Messier ha deposto un progetto nell'Ufficio della Camera. L'Unione Industriale, nel suo ultimo Congresso del dicembre scorso, ha chiesto l'abrogazione della legge 23 aprile 1919. Parecchie Camere di Commercio, specialmente quella di Lione, hanno chiesto la sua soppressione per cinque anni. E il *Temps* (26 gennaio) ha scritto che questa sospensione non farebbe che preparare l'abbandono di ogni regolamentazione legale della durata del lavoro. Il Governo francese ci sembra esitante solo per delle ragioni di tattica.

Il Governo inglese si arrangia, gradatamente a fianco della borghesia. Esso ha proposto all'Ufficio Internazionale del Lavoro (di cui Albert Thomas è l'ispiratore) di rivedere la convenzione di Washington relativa alla giornata di otto ore. Il 27 gennaio ultimo, l'Ufficio Nazionale inglese del Lavoro e dei salari, ha deciso, in seguito a richiesta della Compagnia delle Linee ferrate di Scozia, che i ferrovieri devono lavorare 10 o 12 ore al giorno. La burocrazia della trade-unions, non oppone che un minimo di resistenza. Il Comitato Centrale (riformista naturalmente) dell'industria tessile ha sanzionato la prolungazione della settimana delle donne e degli adolescenti, oltre le 48 ore.

In Italia e in Ceco-Slovacchia l'offensiva padronale non ha ancor ricercato delle consacrazioni legali. Un progetto di legge contro le otto ore in agricoltura, presentato al parlamento di Praga dal deputato Bergmann, ha dovuto essere ritirato davanti alla resistenza operaia.

In Polonia un decreto emanato in febbraio ha sospeso per due anni la legge delle otto ore e autorizzato la giornata delle dieci ore. Nelle raffinerie ecc. il lavoro notturno è tollerato.

In Isvizzera più di cento deputati hanno chiesto per lettera al Consiglio Nazionale, l'abolizione della giornata di otto ore (art. 34 della Costituzione Federale) e la sua sostituzione con la giornata di dieci ore. Parecchie grandi imprese capitaliste l'hanno già abrogata di loro propria testa. Dopo il 28 febbraio 1922 la filatura di Niedertvess (Winterthur) impone la giornata di 52 ore. Il Sindacato giallo dei macellai, ha stipulato che la settimana degli operai sarà di 54 ore nelle località di più di 50.000 abitanti e di 57 ore in quelle che contano da 10 a 50.000 abitanti.

In Danimarca la legge del maggio 1919 non ha istituito la giornata di otto ore che nelle imprese di interesse pubblico. La giornata di otto ore nell'industria privata era stabilita da contratti collettivi. Le organizzazioni padronali hanno denunciato questi contratti il 20 marzo 1922.

Nella Svezia la settimana è di 48 ore legalmente in vigore dal 1 gennaio 1920. Il padronato esige imperiosamente la sua abrogazione. M. Branting farà il buono in presenza dei capitalisti?

In Finlandia, il Consiglio di Stato ammette così numerose derogazioni alla legge delle otto ore, che questa praticamente ha cessato di essere applicata.

Lo stesso accadde in Ispagna dove i governanti reazionari stabilirono nel 1920 una lunga lista di derogazioni legali alla legge del 1919.

L'Olanda si prepara a rivedere la legge 1919 sulla durata del lavoro.

Nel Belgio una legge simile non è entrata in vigore che nell'ottobre 1921, ciò che non le impedisce d'essere fin dora sabottata il più spesso possibile e combattuta in modo generico dal padronato.

In Africa del Sud e in Irlanda la giornata di otto ore è soppressa per i ferrovieri.

La reazione economica va dunque di pari passo con la reazione politica. Questo in quasi tutti i paesi. Ed è nel momento in cui i salari abbassano e la disoccupazione aumenta che la giornata delle otto ore è minacciata.

Che fanno, che cosa vogliono fare per difendere quest'ultima conquista del proletariato, le organizzazioni internazionali della classe operaia? Troppo poco... Ma il primo comma dell'appello della Conferenza di Berlino si riferisce, non lo si è dimenticato, alla difesa della giornata delle otto ore. Sarà in questo la missione e uno dei compiti principali del Congresso operaio mondiale di cui noi dobbiamo reclamare la riunione con tanta più energia che la II Internazionale vi mette per sabottarla.

HEINZ NEUMANN.

I Comunisti e la Cooperazione

Con vivo piacere i comunisti d'Italia videro accolte, dal recente Congresso Nazionale delle Cooperative, le idee ivi agitate dal compagno Angelo Tasca, contro la misoneistica concezione del cooperativismo chiuso, corporativista, aclassista, conservatore.

La Lega Nazionale delle Cooperative, diretta da quei bolscevichi che sono i Vergnanini, i Baldini, i Baldesi e simili.... Giacometti, pur su un terreno tattico che ci trova decisamente all'opposizione, questo sano principio lo ha chiaramente, nettamente affermato. Le Cooperative debbono raggruppare le masse operaie come tali, e le deve inquadrare in un organo unitario che prescinda e sorpassi la *categoria* ed il.... *campanile*.

Questi principi si ispirano alle superiori verità del marxismo ed alla pratica derivata dalle esperienze fatte dai cooperatori in faticosi e lunghi decenni di lotta contro l'esercentismo, contro il particolarismo paesano.

Le Cooperative chiuse e ristrette al borgo natio del banconiere-presidente, amministratore, finanziatore e.... profittatore, rappresentano invece il tipo più comune, anche fra le aderenti alla Lega Nazionale. Così le cooperative di categoria. Predicar quasi bene ed operare malissimamente è l'aspetto, anche cooperativistico, della social-democrazia.

Sissignori: essi affermano con noi.... negli ordini del giorno congressuali, che le cooperative debbono essere organi unitari di difesa proletaria; che esse debbono essere *mezzo* e non fine per la lotta di classe; che esse debbono avere una base larghissima fra i lavoratori; ed avere organi amministrativi accentrati, almeno per provincia; che è da ripudiarsi il sistema della cooperativa chiusa e ristretta ad una singola categoria di lavoratori, etc. ec.

Questo ed altro affermano i Baldini, i Baldesi ed altri padreterni del cooperativismo riformista. Ma in pratica.... in pratica fanno come i loro compagni massimalisti in politica. Roboanti affermazioni di intransigenza rivoluzionaria salvo operare per la controrivoluzione.

I riformisti della Lega Nazionale della Cooperativa vogliono trasformare le piccole Cooperative e le Coooperative di categoria in organi unitari accentrati della distribuzione, proprio come i massimalisti serratiani vogliono il fronte unico dei lavoratori per la riscossa contro il capitalismo.

I nove decimi delle Cooperative aderenti alla Lega Nazionale ove pontifica Antonio Vergnanini sono dirette da socialisti. Domandiamo qual'è *praticamente* l'azione che i dirigenti di questa Lega compiono per accentrare, consorziare, federare, unire, in organismi provinciali le piccole rachitiche cooperative sorte alla ombra dei molti campanili d'Italia?

Qual'è l'opera dei dirigenti la Lega Nazionale per aprire a tutti i proletari indistintamente gli organismi del cooperativismo corporativista?

E [illegible] è fatto, ci permettiamo di domandare: che cosa si intende fare per l'avvenire? È disposto, ad esempio, il Consiglio Direttivo della Lega, a sorreggere i comunisti, contro il parere, contro l'opposizione dei suoi amici socialisti, in un'azione tendente a realizzare postulati che sono stati approvati nel Congresso Nazionale?

È sicuro, ad esempio, che qualcuno dei suoi Consiglieri Generali non abbia a schierarsi decisamente all'opposizione, in difesa degli interessi chiusi e corporativistici di una grande cooperativa di consumo di nostra conoscenza? Col proposito di perseverare nella campagna contro le contraddizioni in cui i dirigenti della Lega Nazionale delle Cooperative si dibattono, [illegible] renza alle loro altisonanti affermazioni programmatiche, ci auguriamo che i compagni portino, sul terreno della discussione, il contributo della loro competenza e della loro esperienza.

A. B.

I Comunisti e l'assicur. malattie

Socialdemocratici e popolari d'accordo per turlupinare i proletari

Assicurarsi contro i disagi derivanti dalle malattie (disagi fisici per la malattia del corpo, disagi economici, per la mancanza del salario e la necessità di far fronte a nuove spese durante il periodo di infermità) fu sempre il pensiero predominante d'ogni famiglia operaia previdente.

Da ciò la fioritura, specialmente nella Regione Piemontese, di piccole e di grandi Società Mutue che ancor oggi, bene o male resistono, e si ostinano a vivere malgrado riesca ad esse impossibile od estremamente difficile assolvere al grande compito assuntosi, quando, ad integrare le entrate provenienti dalle quote sociali, non concorra un qualche notevole provento straordinario.

L'Assicurazione volontaria contro le malattie, rappresentata dalle libere Associazioni di Mutuo Soccorso, costituisce la tendenza ad imporre alla collettività umana un supremo dovere di assistere i cittadini allorquando, infermi, hanno bisogno di cura medica, di nutrimento speciale, ecc. ecc.

E pacifico che soltanto nella Società Comunista il problema troverà completa ed integrale risoluzione. Pur tuttavia, anche nella Società borghese e capitalista, il principio secondo il quale la Società (Stato, Provincia, Comune), debba provvedere ad un «minimum» di questa assistenza, lo si trova affermato negli esistenti istituti ospitalieri, nella istituzione delle «condotte mediche», etc. etc. Non principio di diritto sociale, ma affermazione imperfetta ed incompleta del concetto cristiano di carità. Gli Stati, un po' inspirandosi ai loro principii.... cristiani, un po' costrettivi dal sentimento egoistico di difesa sociale contro le epidemie, un po' accogliendo i principii della social-democrazia addormentatrice e dilazionatrice del grande atto operatorio della rivoluzione sociale, sembrano incamminati verso la promulgazione della legge per l'Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Lo Stato Italiano va verso la promulgazione della legge per livellare lo stridente contrasto di 69 vecchie Provincie redente dal 1870, prive dell'Assicurazione, e della Venezia Giulia e Tridentina, recentemente liberate, ma godenti della legge promulgata da.... Cecco Beppe....

Lo Stato italiano riserba la legge di assicurazione obbligatoria contro le malattie al momento in cui i suoi interessi di classe consiglieranno di orientare a sinistra la sua politica e dovrà turlupinare le masse col governo social-democratico. Non per nulla i nove decimi di attività della Confederazione del Lavoro, e del suo giornale Battaglie Sindacali sono ormai assorbiti da questo problema. I lavoratori non debbono disinteressarsi del problema.

Essi non possono e non debbono aver fiducia nella capacità riformatrice del governo borghese.

Essi sanno che la legge verrà se è quando le masse saranno sufficientemente forti per imporla. La legge per l'Assicurazione obbligatoria contro le malattie, ridiventerà carta straccia, come tutte le così dette leggi sociali, se i lavoratori allenteranno, come in questo tristissimo periodo di reazione padronale e di disfattismo social-democratico, la pressione rivoluzionaria contro il potere capitalistico.

Ciò premesso ai comunisti incombe l'obbligo di pronunciarsi, di prendere posizione, contro i tentativi di ritornare al particolarismo, al corporativismo. Seguendo le polemiche fra gli organizzatori bianchi, e quelli all'acqua di rose del riformismo confederale, appare ben chiaro che questi ultimi, sono disposti a mollare sui capisaldi classisti del provvedimento pur di ottenere uno straccio di legge da agitare come una loro vittoria ed una loro conquista, alle masse disorientate.

Nel noto convegno di Trieste venne affermato il saggio principio della Cassa Unica Territoriale. Questo principio che risponde agli interessi di tutta la massa proletaria, è minacciato dai patteggiamenti rinunciatari dei social-democratici. Bisogna opporci alla manovra infida.

Bisogna che i lavoratori non si trovino di fronte al fatto compiuto. Bisogna che l'intesa parlamentare social-popolare non sacrifichi gli interessi proletari. Ritorneremo su l'argomento e frattanto cogliamo l'occasione per invitare i compagni che si interessano di questi problemi ad agitarli su la nostra stampa.

ALADINO BIBOLOTTI.

Canaglia

Il segretario generale della FIDAE sig. Borzoni, oltre all'essere un turchissimo mandarino come tutti gli altri, è anche una perfetta canaglia. Attaccato da una noticina del nostro giornale, questo messere, anzichè rivolgersi direttamente a noi, si scaglia furibondo contro i nostri compagni della stessa FIDAE (senza nominarli) insinuando a loro carico non sappiamo quali delitti e ventilando oscure minacce.

Lo scopo che egli si prefigge di raggiungere è evidente: sbarazzarsi di tutti quegli elementi che non sono disposti a piegare la spina dorsale davanti alla sua anima egocentrica, e assidersi — buffone tragico e... salato — a cavalcioni della FIDAE stessa, imbrigliata alle direttive (molto storte davvero!) della sua fantasia rifo-centro-massimo-opportunista.

Tutto questo, la canaglia, lo fa cercando di coprirlo sotto un sudicio pretesto unitario, sciorinato per l'occasione a suo uso e consumo; e ciò mentre nell'organo federale (organo cioè pagato dalle quote di tutti indistintamente gli organizzati, tanto socialisti quanto comunisti o senza partito) non si perita di pubblicare, sui lavori del Comitato Nazionale, il resoconto più partigiano e villanzone che si conosca.

Non entriamo in discussione con un simile arnese, molto adusato (vedi relazione Bontade) alle nobili azioni di Maramaldo; ci accontentiamo solo di ricordargli che tanta era la nobiltà della lettera da noi accennata, che lo stesso Baldesi, in pieno Congresso di Napoli, ebbe a dire che chi la scrisse doveva considerarsi un uomo politicamente morto; gli ricordiamo altresì che prendiamo atto che egli — la canaglia — è particolarmente contrario alle violenze che possono tornare utili ai proletari, e che qualora ricorra ad atti di sopraffazione contro nostri compagni, i comuni ti sapranno difendersi con ogni mezzo.

E' chiaro?

Il Secondo Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi

Cari compagni,

Il Consiglio Centrale dell'I. S. R. ha deciso di convocare il secondo Congresso alla fine dell'anno corrente. L'Ufficio Esecutivo fissa la data di questo Congresso al 25 ottobre, a Mosca. Conformemente alla decisione del primo Congresso dei Sindacati Rivoluzionari (vedere statuto, capitolo 4) le condizioni di rappresentanza al Congresso sono le seguenti: Ciascuna centrale sindacale che ha meno di 10.000 membri, ha un voto consultivo. Le centrali sindacali che hanno da 10.000 a 25.000 membri inviano un delegato con voto deliberativo; dai 25.000 ai 100.000 due delegati con voto deliberativo; da 100.000 a 250.000 quattro delegati; dai 250.000 a 500.000 sei delegati e per ogni 500.000 al di sopra di questo numero, si aggiunge un delegato con voto deliberativo. Le organizzazioni internazionali rivoluzionarie di mestiere e d'industria hanno diritto ad una rappresentanza simile; tutte le organizzazioni di un paese entrando nell'Internazionale Sindacale Rossa, formano una sola delegazione nella quale i voti sono ripartiti proporzionalmente al numero dei voti delle organizzazioni corrispondenti.

Le minoranze organizzate in frazione hanno diritto di rappresentanza al Congresso solo nel caso in cui la centrale sindacale del loro paese non entri nell'Internazionale Sindacale Rossa.

Si vede dunque che il numero dei voti deliberativi dipende in definitiva da quello dei lavoratori organizzati. Va da se che il numero dei delegati può essere più o meno considerevole; esso può essere inferiore o superiore alle cifra indicata negli statuti, ma il numero dei voti deliberativi resta sempre lo stesso.

L'Ufficio Esecutivo propone l'ordine del giorno preliminare seguente:

1. Relazione dell'Ufficio Esecutivo;
2. Compiti dei sindacati rivoluzionari e il fronte unico;
3. Internazionale Comunista e Internazionale dei Sindacati Rossi;
4. Questione d'organizzazione;
5. Situazione dei Sindacati nelle colonie.

L'Ufficio Esecutivo domanda a tutte le organizzazioni aderenti all'I. S. R. di proporre fin d'adesso delle modificazioni o delle aggiunte a quest'ordine del giorno e di cominciare, verso il principio del mese di agosto, l'invio delle loro proposizioni concrete. E' inutile dire che l'ordine del giorno definitivo sarà stabilito dal Congresso stesso.

Saluti fraterni.

Per l'Ufficio Esec. dell'I. S. R.
Firmato A. LOSOVSKY.

Ordini del Giorno approvati al Congresso della F. I. L. I. L.

La scorsa settimana demmo un'ampio resoconto dell'importante congresso della Federazione Italiana Lavoranti in Legno; crediamo, ora opportuno pubblicare anche i seguenti ordini del giorno in quel congresso approvati.

Sulle questioni salariali.

Sulle questioni salariali, e sull'offensiva industriale, dopo animata discussione venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«In Congresso sentita la relazione sulla situazione sindacale rispetto all'offensiva industriale contro i contratti tipi di lavoro e particolarmente contro le otto ore e i minimi di salario; constatato che gli industriali pur non essendo uniti in organizzazione nazionale lottano su un fronte d'intesa comune, specialmente in Lombardia, Veneto, Trentino, Liguria, Piemonte e Venezia Giulia;

considerato che molti contratti tipo anche se non disdettati da parte industriale sono prossimi alla scadenza;

ritiene di assoluta necessità opporre un'azione unica per le suindicate regioni, inviando alle diverse Associazioni Industriali un unico memoriale basato sul contratto di lavoro in vigore nella Lombardia e quindi dà mandato al C. G. daccordo con i C. R. di proporre ed impostare [illegible] un'attiva propaganda in tutte le Sezioni ed impegna le Sezioni a non accettare nessun accordo locale senza la preventiva autorizzazione del C. C. ed a dare fin d'ora a questa agitazione la massima solidarietà morale e finanziaria».

Sulla tattica sindacale.

Il VI Congresso dei Lavoranti in Legno d'Italia, discutendo sulle direttive sindacali e sui rapporti Internazionale mentre afferma la sua incrollabile fede nella realizzazione del fronte unico proletario, che ritiene una delle condizioni pregiudiziali all'unificazione della lotta in difesa dei postulati sindacali (salari globali, otto ore, integrità dei concordati ecc.) dichiara che i Sindacati non debbono limitare la loro azione alla lotta per le conquiste salariali, ma proporsi e prepararsi per la eliminazione del dominio borghese, e la costruzione della nuova economia comunista, mediante l'assunzione e il controllo della produzione e degli scambi.

Riconosce, che la lotta per l'elevamento dei salari e per il miglioramento delle condizioni di lavoro, costituisce il cardine iniziale del movimento sindacale e vi conserva permanentemente la sua importanza, in quanto anche nell'attuale momento, se i lavoratori non fossero riuniti nei Sindacati, e non si opponessero continuamente agli attacchi del padronato, la loro condizione sarebbe assai peggiore di quanto non sia.

Considerato che la struttura e i metodi dei vecchi organismi proletari, sia sindacali che politici, si sono mostrati inadatti alla lotta rivoluzionaria per la emancipazione delle masse, degenerando nella larvata od aperta collaborazione con la classe dominante.

Delibera di aderire incondizionatamente alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, impegnandosi di osservare le norme di organizzazione votate nel suo primo Congresso. Conferma la sua propria adesione all'Unione Internazionale dei Lavoranti in Legno, allo scopo di partecipare al suo prossimo Congresso per sostenervi la lotta contro l'opportunismo e la burocratica dittatura dei capi attuali, la lotta rivoluzionaria contro la borghesia, e l'adesione a Mosca. Chiede la convocazione del Congresso straordinario della Confederazione Generale del Lavoro, per discutere i problemi dell'ora attuale, per definire i rapporti internazionale del massimo organismo proletario.

Sulle assicurazioni sociali.

«Il VI Congresso Nazionale della F. I. L. I. L. afferma che il problema delle Assicurazioni Sociali deve essere inserito nel quadro generale della lotta di classe, unico mezzo che permetta di raggiungere la conquista del potere politico, e quindi la trasformazione del regime economico; ritiene però, che nel regime attuale gli operai debbono sottostare al pagamento della quota per le assicurazioni sociali, al fine di pretendere la gestione diretta e la autonomia degli organismi all'uopo creati, allo scopo di impedire che i contributi dei lavoratori siano destinati a mantenere i mezzi di difesa della classe borghese, e siano invece destinati ad opere di assistenza che interessano la classe lavoratrice, il Congresso ritiene inoltre necessario:

a) la riforma delle leggi riguardanti la disoccupazione involontaria, nel senso che sia assicurato all'operaio quel minimo indispensabile alla sua esistenza, anche se, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non raggiunse i contributi stabiliti dalla legge;

b) che l'assicurazione contro la disoccupazione sia gestita dalla classe lavoratrice, mediante Casse Professionali, siano pure esse sottoposte al controllo dei datori di lavoro e dello Stato;

c) che l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia precisi in modo inequivocabile il diritto all'assicurazione stessa per gli operai lavoranti a domicilio;

d) la pronta introduzione dell'assicurazione contro la malattia, e ciò come base necessaria per il coordinamento pratico con le altre assicurazioni, in special modo con quelle contro gli infortuni e invalidità e vecchiaia, nel senso che venga demandata agli organi dell'assicurazione di malattia, l'assistenza sanitaria;

e) che l'assicurazione contro le malattie, sia introdotta mediante Casse territoriali autonome, e gestite dagli assicurati con ampia libertà di iniziativa, e sotto il controllo dei datori di lavoro.

Il Congresso reclama inoltre:

1) che l'Ispettorato del Lavoro venga radicalmente trasformato in modo che possa corrispondere più degnamente ai bisogni della classe lavoratrice ed alla difesa preventiva della sua incolumità fisica;

2) che l'Istituto del Probivirato venga modificato in modo che possa funzionare regolarmente con lo sviluppo che i tempi nuovi richiedono.

Il Congresso impegna la F. I. L. I. L. e per essa i Comitati Regionali e le Sezioni tutte a propagandare la utilità sindacale e sociale della Legislazione del Lavoro e delle Assicurazioni obbligatorie, demanda al C. E. lo studio per la costituzione dei servizi mutualistici di disoccupazione e di malattia a favore dei federati, ed impegna sezioni e soci ad agire perchè le Camere del Lavoro curino con serietà l'assistenza più completa degli organizzati nel campo delle Assicurazioni Sociali.

Movimento Proletario Comunista

Partito Comunista d'Italia
(Sez. dell' Internazionale Comunista)
COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

COMUNICATO

Da tempo si svolge sulla stampa anarco-sindacalista una campagna diffamatoria contro il compagno Filippo D'Agostino di Bari. Una dichiarazione di solidarietà del partito col compagno D'Agostino sarebbe superflua da parte della Centrale, se non si fosse insinuato che il detto compagno sarebbe indegno di coprire la carica di segretario della Federazione Provinciale Comunista di Bari, per essere sotto il peso di gravi accuse da parte dei compagni del partito.

Il C. E. dichiara quindi che la posizione del compagno D'Agostino come comunista e segretario federale è pienamente regolare. Se anni addietro egli fu oggetto di accuse nel seno del partito socialista, queste furono dichiarate insussistenti da un regolare lodo della sezione di Napoli del P. S. I. reso pubblico nell'Avanti! del 23 aprile 1920, N. 98. Prima e dopo la scissione di Livorno nessun compagno ha sollevato il minimo dubbio sulla onorabilità e dignità politica del compagno D'Agostino. Il partito comunista, di cui è ben noto il severo controllo su tutti i suoi membri, garantisce quindi per il compagno D'Agostino quale inscritto e segretario federale, e la Centrale sotto la propria responsabilità dichiara volgari diffamazioni le pubblicazioni fatte contro di lui da avversari politici che tentano di avvalersi del nome di inscritti al partito comunista. Il compagno D'Agostino è invitato a non dare altro seguito ad accuse accampate su di un simile fondamento.

A proposito delle pubblicazioni contro il compagno Filippo D'Agostino la compagna Ortensia De Meo Bordiga invia al C. E. del partito la lettera che segue:

Napoli, 16 maggio 1921.

Cari compagni del C. E. dle P. C. I.

Vengo a conoscenza delle pubblicazioni di taluni giornali, che fanno il mio nome affermando che il compagno Filippo D'Agostino di Bari è stato da me accusato e ritenuto una spia.

Dichiaro quanto segue.

È vero che alcuni compagni della sezione di Napoli mi parlarono nel 1918 di voci corse in occasione del trasferimento da Napoli a Bari del D'Agostino e di critiche al suo comportarsi in tale occasione.

È anche vero che all'allora compagno Modugno del movimento pugliese riferii queste voci, come è vero che egli affermò la sua fiducia nel D'Agostino, nè posteriormente ebbe a muovere obbiezioni di sorta alla sua condotta.

D'altra parte queste impressioni di taluni sul D'Agostino non presero mai forma tale da giustificare una inchiesta di partito a suo carico. Fu lo stesso D'Agostino che apprendendo tali voci, sollecitò l'inchiesta sul suo operato, la quale risultò a lui favorevole.

A parte la questione ufficiale dichiarò con tutta coscienza che in seguito allo svolgimento dei fatti nulla è restato che possa menomare in me la fiducia nel D'Agostino come compagno. Coloro che mi conoscono sanno che se non avessi tale convinzione nessun riguardo di opportunità mi tratterrebbe dall'invocare dal Partito il più severo intervento, e in tal caso non conserverei col D'Agostino gli attuali rapporti di amicizia.

Vi prego di dare pubblicità alla presente sulla stampa di Partito.

Saluti comunisti.

Ortensia de Meo Bordiga.

Il IV Congresso dei Ferrov. Secondari

Ordini del Giorno approvati

Nei giorni dal 15 al 20 corr. mese si è tenuto in Roma il IV Congresso dei Ferrovieri Secondari.

A titolo di documentazione crediamo opportuno pubblicare i più importanti ordini del giorno approvati.

SULL'ADESIONE ALLA CONFEDERAZIONE

«Il IV Congresso delibera di riconfermare l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro, in quanto la sua azione sia conforme all'indirizzo riuscito vittorioso al Congresso Confederale di Livorno del 1920».

SULLA GESTIONE DIRETTA DELLE AZIENDE.

«Il Congresso, approvando in linea di massima la gestione parziale delle aziende, dà mandato al Consorzio affinchè attraverso il Consiglio tecnico ed amministrativo studi le possibilità di poter garantire le aziende, manda un plauso all'ing. Poinelli per il lavoro compiuto».

SULL'INDENNITA' CARO-VITA.

«Il IV Congresso del Sindacato trasporti secondari, discutendo in merito alla indennità caro-vita, scadente il 3 Giugno 1922; considerato che il costo della vita è oggi superiore a quello vigente nell'epoca in cui furono concesse le indennità; considerato che il trattamento voluto dagli addetti ai trasporti secondari è ancora inferiore ai bisogni della massa interessata; delibera: di non consentire a nessuna decurtazione dell'attuale trattamento, di prendere accordi con gli altri organismi degli addetti ai servizi pubblici i cui aderenti sono pure interessati nel problema, di demandare ogni pratica eventuale al riguardo agli organismi direttivi centrali del Sindacato impegnando la massa di eseguire tutti gli ordini che fossero ad essi emanati».

SULLE INADEMPIENZE REGOLAMENTARI.

«Il IV Congresso del Sindacato Trasporti Secondari discutendo sul funzionamento delle commissioni locali di equo trattamento, eleva la sua viva protesta per il criterio restrittivo con cui le commissioni stesse provvedono all'applicazione delle norme regolamentari nel risolvere i reclami avanzati dal personale; protesta altresì contro le aziende che non rispettano le deliberazioni delle Commissioni, quando queste eccezionalmente sono favorevoli ai reclamanti e ciò in spregio alle tassative disposizioni dell'articolo 8 del decreto 270 del 1915, ed invita pertanto il governo a provvedere onde sia rimossa l'assurda ed illegale protesta delle aziende; reclama la costituzione di una commissione anche presso il Circolo di Bari e demanda al C. C. il compito di provvedere alle disposizioni dei rappresentanti della classe».

SULLE COMMISSIONI LOCALI.

«Il Congresso, presa in esame la lunga teoria di soprusi e di inadempienze consumati dalle Aziende in confronto alle norme regolamentari ed anche alle ingiunzioni delle autorità; presa in esame la restrittiva interpretazione e applicazione di norme chiaramente stabilite dalla legge e dai concordati da parte delle Autorità stesse del Ministero LL. PP.; considerato che tutti questi atti di inadempienza, di sopraffazione, di deformazione contro quanto costituisce le con- [illegible] indirizzo reazionario concordato tra Governo e industriali; di fronte a tale situazione, mentre protesta sdegnosamente contro industriali e autorità governative, denunciandoli all'opinione pubblica quali responsabili di qualsiasi conseguenza ne possa derivare, delibera: d'iniziare quanto prima un'azione nazionale di resistenza e di lotta che valga a condurre governo e industriali al rispetto dei contratti di lavoro in vigore».

CONTRO I PROVVEDIMENTI DI REAZIONE IN ALCUNE AZIENDE.

«Il Congresso, presa cognizione dei provvedimenti reazionari adottati da alcune Aziende in conseguenza della manifestazione del primo maggio, invia anzitutto il suo affettuoso saluto ai colpiti e delibera di fare invito alle Sezioni ove la reazione si è afferrata di agire con energia al fine di rintuzzare la violenza avversaria, stabilendo di offrire ai compagni in lotta tutta intera la propria solidarietà ed invita altresì l'Alleanza del Lavoro — costituita per la difesa sindacale — ad agire in modo conforme al suo mandato».

Da VENEZIA
Assemblea della Sez. Metallurgica.

Come era annunciato alla Casa del Popolo, si è tenuta l'annunciata assemblea dei metallurgici. Gli intervenuti non erano numerosi e l'assenteismo, si deve in gran parte alla antipatia dei lavoratori verso i mandarini. Ciò nonostante gli intervenuti tutti animati da spirito combattivo ci danno sicura garanzia che il proletariato veneziano, sarà al suo posto nel momento in cui si dovrà ingaggiare la lotta contro la borghesia. Il segretario Artesani ha fatto la relazione, della situazione nazionale e internazionale dei metallurgici dicendo che i proprietari sono tutti uniti per la lotta contro il proletariato, ma che invece al contrario il proletariato non è unito, perchè aderisce a più internazionali, mentre dovrebbe aderire ad una sola. Dopo qualche critica mossa ai dirigenti della FIOM della Venezia Giulia, che secondo lui dissentivano dal movimento, e che quello servì solo, per i proprietari termina dicendo che ha fede che malgrado la defezione il proletariato veneziano, sarà al suo posto, per vincere le future battaglie. Al segret. Artesani risponde il compagno Pagnotta per i comunisti, facendo notare ai presenti, come fossero privi di fondamento, le argomentazioni di Artesiani, e specialmente per quanto riguarda l'unione delle forze internazionali. Dice che il proletariato aveva già scelto la sua via cioè l'adesione alla Terza Internazionale, ma che sono stati proprio i capi, che non hanno voluto seguire il pensiero espresso dalle masse. Fa rilevare che l'apatia dipende, dal fatto che mai vengono convocati delle assemblee e quindi il proletariato è quasi allo scuro dei problemi che lo interessano.

Parlando sullo sciopero della Venezia Giulia, rivendica al proletariato la compattezza della lotta ingaggiata, e se non si raggiunse quello che sarebbe stato nel desiderio di tutti la colpa si deve appunto ai dirigenti delle massime organizzazioni nazionali, i quali non vollero estendere lo sciopero nazionale per la rivendicazione di tutto il proletariato metallurgico, e per solidarietà.

Spera che in questa nuova lotta, che sta per sorgere, non si ripetano, gli errori del passato; e ammonisce i dirigenti dichiarando che il proletariato non può e non deve subire più riduzione di paghe e tanto meno violazione dei patti vigenti nel loro carattere morale. Presenta quindi un'ordine del giorno ispirato a tali principii. Il segretario Artesani ne presenta un altro.

Il compagno Pagnotta ritira il suo ordine del giorno e viene quindi approvato all'unanimità, meno uno l'ordine del giorno Artesiani.

Noi ci auguriamo che finalmente, i metallurgici veneziani, si destano da quell'assenteismo che li domina, e accorrano in massa nella loro organizzazione, per la difesa, della propria esistenza per la difesa e per la conquista del potere politico, istaurando la dittatura, nel nome del Comunismo e dell'Internazionale Comunista.

Da SAMPIERDARENA
Congresso camerale - Bella affermazione comunista.

Dopo la nomina delle cariche di rito, ha subito la parola l'on. Binotti, il quale pronunzia il discorso d'apertura. Lo segue Bartareschi, segretario generale che legge la relazione morale che è tutta una estrema difesa del riformismo. Parla delle agitazioni dell'anno scorso, ma si guarda bene di dire che son tutte finite disastrosamente a causa della tattica disfattista che egli difende a spada tratta.

Si compiace vivamente che la Confederazione abbia abbandonato Mosca per Amsterdam, cosa che corrispondeva ai desideri della maggioranza della C. E. Termina con una perorazione al fronte unico. Per la minoranza ha la parola il compagno Priami. Egli con una critica documentata e serena mette in evidenza l'opportunismo e la scorrettezza della maggioranza, la quale mentre nell'ultimo congresso votava per la tattica intransigente e per l'adesione all'Internazionale Rossa, in pratica ha sempre appoggiate e difese tutte le iniziative collaborazioniste ed anticlassiste dei dirigenti massimi. Termina fra gli applausi che i comunisti malgrado i propositi reazionari dei dirigenti di Amsterdam di scindere i sindacati, si opporranno con tutti i mezzi a questa loro unione. La parola è a Falchero che rivolge ai comunisti la solita sciocca domanda: — credono i comunisti che con lo sciopero generale si risolve di colpo la crisi e tutti i mali che affliggono il proletariato in questo momento? Risponde all'ottuso mandarino con efficacia il compagno Barbera, rilevando che i comunisti non hanno mai pensato e detto che con lo sciopero generale si sarebbero risolti per incanto tutti i problemi che oggi sono sul tappeto, ma che i comunisti credendo esiziale per gl'interessi dei lavoratori la tattica del caso per caso inaugurata dai dirigenti confederali, tattica che porta alla sconfitta sicura e perciò ad essa antepongono la lotta generale che se non ha la virtù di risolvere tutti i problemi (i quali possono essere risolti solo con la dittatura del proletariato) potrà rimettere in efficenza le forze del proletariato e dare quindi molto più probabilità di successo.

Termina rivendicando al partito comunista d'aver lanciato per il primo la parola d'ordine del fronte unico per la riscossa, invitando i lavoratori di formarlo al più presto per opporsi con efficacia all'offensiva borghese. È vivamente applaudito. Essendo le 12,30 la seduta viene rimandata al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana presiede Tolti che dà subito la parola a Binotti rappresentante la C. G. del L. il quale esordisce dicendo che avrebbe volentieri rinunziato se non si fossero mosse da parte dei comunisti critiche ai dirigenti confederali, critiche secondo l'oratore infondate. Per l'on. Binotti la Confederazione è stata sempre un organo di battaglia classista; la lotta del caso per caso è l'unica che può dare affidamento di vittoria, mentre la lotta generale proposta dai comunisti è una proposta demagogica, mentre *l'inchiesta sull'industria* ha dato e darà buoni frutti, che l'internazionale rossa è una Bandiera, alla quale aderiscono solo i paesi incivili, ecc. ecc., termina la sua concione controrivoluzionaria colla più grande fesseria: la Confederazione resta ad Amsterdam per portarla a sinistra.

Replicano brevemente i nostri compagni Barbera e Priami, i quali smontano con argomenti tutte le sciocchezze del Bonzo.

Dopo una breve replica del segretario si viene alla votazione della relazione morale che viene approvata con voti 14 mila contro 5700. Il risultato della votazione è accolto con soddisfazione dai nostri compagni che si vedono aumentati i voti di circa 300, mentre i socialisti ne perdono parecchie migliaia.

La votazione per la C. E. dà i medesimi risultati, restano eletti perciò 12 socialisti e 3 comunisti. Dopo una lunga concione sulla Legislazione fatta da Baglioni il congresso chiude i suoi lavori riconfermando la tattica del rinculo fino a quando? quello che vedremo fra breve!

La parola è alle masse!

Questo congresso ha bisogno di una parola di commento.

I nostri compagni della C. E. pigliando esempio dalla C. del L. di Savona diretta dai comunisti, chiesero ripetutamente che le elezioni per la nomina della C. E. fossero fatte a suffragio universale. Simile proposta era avvalorata dal fatto che proprio i socialisti l'anno scorso in occasione del congresso della C. del L. autonoma di Genova proponevano la stessa cosa. Ma in omaggio alla coerenza, pregio indiscusso dei socialisti nostrani, i nostri compagni si son sentiti rispondere: «che non erano ancora diventati pazzi da concedere tanto!»

Invitiamo i lavoratori a prenderne atto.

Dal canto nostro non possiamo esimerci di rivolgere alcune domande ai signori democratici per la pelle del glorioso Barnum.

1) Dato che i comunisti a Sampierdarena sono quattro cani urlanti e che giorno per giorno perdono terreno, perchè si ha tanta paura d'interpellare direttamente la massa e dimostrare così il grande seguito che i socialisti hanno nella massa stessa?

2) Perchè invece di mettere in vigore un sistema di votazione che sarebbe l'espressione reale della massa organizzata e di una vera democrazia operaia i socialisti preferiscono la frode, il baratto, la delega carpita all'insaputa della massa organizzata? Perchè a Genova i socialisti chiesero ciò che a Sampierdarena negano? Le risposte non verranno. Sarebbe ingenuo aspettarsele. E si capisce. Quando si antepongano gl'interessi di una cricca di funzionari all'interesse generale del proletariato, è logico che così si agisca. Essi difendono le loro posizioni allo stesso modo che i capitalisti difendono il loro diritto di essere sfruttatori; messi così sullo stesso piano è naturale che gli uni e gli altri si difendano e si sostengano a vicenda dai colpi del proletariato rivoluzionario. Fattori tutti e due di conservazione sociale non si possono disgiungere l'uno dall'altro, così che ogni colpo inflitto alla social-democrazia ne risente la borghesia e viceversa. Onde e a ragione tutti e due mirano allo stesso scopo, alla stessa meta: tenere il più che è possibile lontano il proletariato dai problemi e dai programmi che rispecchiano i suoi interessi di classe e che inevitabilmente dovranno portarli all'emancipazione. Noi però non indietreggiamo nè disperiamo per questo. Animati da una possente fede nella causa del proletariato, perchè cellula del suo corpo martoriato ed oppresso, ridiamo della miseria morale dei nostri avversari che con trucchi e manovre volgari pretendono fermare il corso potente della storia e lo slancio irresistibile del proletariato. Signori del Barnum tenetevi pure il [illegible] e le vostre posizioni personali, noi ci [illegible] tiamo dell'appoggio e della coscienza degli operai che malgrado tutto, volgono sempre più gli sguardi e il cuore verso l'Internazionale dei Sindacati rossi; lo dimostrano due fatti inconfutabili, l'aumento dei voti e la vostra saviezza nel non volere affrontare il giudizio delle masse.

N. S.
operaio metallurgico

Da SAVONA
La Camera del Lavoro di Savona resta al proletariato comunista.

Per quanto il nostro organismo proletario non abbia l'importanza delle Camere del Lavoro delle grandi città d'Italia, tuttavia l'episodio della lotta per la rinnovazione della Commissione Esecutiv, nominata a suffragio di tutti gli organizzati, era assurta alla ampiezza di un fatto nazionale, sia per gli uomini che il partito socialista aveva mobilitato nella offensiva anticomunista — Serrati, Cazzamalli, Buozzi, Villani, Lotti, ecc. — sia per lo spazio che l'Avanti! dedicava allo svolgersi delle competizioni. I massimalisti — opportunisti per eccellenza — si erano ben guardati nei loro comizi di esporre alle masse la loro tattica sindacale (forse non ne capiscono nulla, direbbero i confederalisti) e quando vi facevano cenno, dovevano atteggiarsi a difensori dei loro denigrati compagni riformisti.

I confederalisti, esempio tipico Villani, avevano raccolto messe di ilarità intorno alle loro strombazzature, tanto che nella assemblea costituente della nostra Camera del Lavoro, il Villani, che vide, prima di tutti, i socialisti abbandonare la seduta in segno di protesta tacita, finì per confessare: credevo di essere fischiato a Savona, non avrei mai pensato di fare una figura così ridicola.

La relazione morale della C. E. comunista fu approvata ad unanimità con dichiarazione esplicita dei socialisti, i quali non avendo di che obbiettare, si consolavano col dire che sul terreno sindacale sono d'accordo con i comunisti, mentre la relazione camerale dimostrava il disfattismo riformista nei sindacati e la degenerazione della social democrazia come partito di lotta proletaria.

In tutti i comizi indetti dai socialisti si manifestava chiaramente che la massa è nostra, anzi si dovevano fare delle pressioni sugli ascritti al partito e sui simpatizzanti perchè frenassero il loro risentimento contro le affermazioni degli oratori socialdemocratici.

Quindi nessuna meraviglia che la massa si sia riaffermata per la tattica comunista con una maggioranza di 678 voti sui 3592 votanti.

La scheda comunista riportò 2135 voti contro 1457 dei socialisti.

I socialisti si erano in primo momento illusi sulla loro vittoria, pensando nelle elezioni del 1921 la massa di oltre 4000 edili lavoranti sulla linea Savona-Torino nella quasi totalità comunista, era stata dispersa dalla sospensione dei lavori, e che in Savona città ebbero una leggera maggioranza. Ma il proletariato che vaglia i partiti dalle loro azioni, in Savona nelle presenti elezioni ha dato una maggioranza di 802 voti ai comunisti.

Non risponde a verità ciò che scrivono i socialisti sulle forze dei lavoratori del porto, che cioè siano in prevalenza per i socialisti, perchè nelle sezioni del Molo e delle Fornaci — sezioni di portuari — i comunisti hanno ottenuto ben 355 voti contro 313 dei socialisti, malgrado che in esse abbiano votato i soci della cooperativa metallurgica, la cui maggioranza è influenzata dai socialisti.

Non fa meraviglia che la parte soccombente cerchi di svalorizzare la vittoria nostra, benchè non ne mettano in dubbio alcuno l'esito di essa.

Le elezioni camerali hanno dimostrato che le masse si orientano sempre più verso il nostro partito, che il partito comunista ha saputo conquistare il proletariato di Savona. Sta ora ai compagni tutti sapere con la loro attività in favore dei lavoratori il dimostrare che non sono immeritevoli del favore proletario.

Da MONZA
Nella tessitura Canesi.

Il tentativo di questi ingordi pescicani per sopprimere le otto ore si unisce allo sforzo feroce e inumano tentato ovunque con tutte le armi per impoverire e gettare nuovo scompiglio e dolore fra le masse lavoratrici.

Così anche i nostri signori proprietari di questi stabilimenti che vogliono trasformare in galere hanno trovato il momento opportuno per opprimere questi operai.

Nella filatura G. B. Canesi (Reparto Righe) è già più d'un mese che queste brave operaie sono costrette lavorare 10 ore giornaliere senza che l'organizzazione intervenga in nostra difesa e quello che è peggio sono i sistemi quarantotteschi che vengono adottati spietatamente e ingiustamente dal filofascista nonchè direttore Bonetti e tirapiedi contro quelle operaie che reclamano i loro diritti.

Le operaie di questo reparto (ragazze dai 12 ai 17 anni) sono forse abbandonate agli artigli di questi cattolicissimi inquisitori perchè proprio la loro maestra designata dall'organizzazione quale membro di questa Commissione interna, non solo non seppe mai far comprendere a queste operaie la necessità d'organizzarsi, ma tutta interessata a non danneggiare il suo posto di maestra, come serva fedele lascia che si atrozzino e si danneggino in tutti i modi queste operaie. Ma c'è di più questa maestra degna di questi sozzi pescecani contribuì a far disorganizzare le poche organizzate, che stanche delle continue multe a loro, da questa signora maestra, appioppate un bel giorno decisero e dissero che si sarebbero servite dei soldi che dovevano dare all'organizzazione per pagare le multe.

Operaie, compagne di lavoro, contro tutti e sopra tutti questi sinistri ruffiani mangia Cristo, dobbiamo aver sempre presente che solo rendendo forte la nostra organizzazione potremo por fine e mettere a posto tutti questi nuovi reazionari, specie ora che le minaccie continue di ribassi di paghe, aumenti di ore di lavoro, proibizioni di libertà e di riunione, affannamento e disoccupazione reclamano l'unione, il fronte unico di tutti gli operai e operaie quale mezzo per vincere tutti i succhioni parassiti e ruffiani che vivono sulle spalle di noi operai.

Evviva l'organizzazione operaia contro tutte le iniquità dei nostri sfruttatori.

L'Occhio di Mosca nella santissima Tessitura Canesi.

Fra i cappellai.

Come riferivamo nel numero passato della *Voce*, le trattative iniziatesi già da qualche tempo fra l'organizzazione operaia e la Federazione dei pescecani vanno sempre inasprendosi tanto che sembra inevitabile la rottura. Così avremo anche questa categoria numerosissima di operai e operaie in lotta pei suoi diritti.

Come il santo padre Reina dirigerà questa massa contro l'avidità cocciuta e reazionaria di questi signori? Con quale animo muoverà questo piccolo reparto di forze contro l'esercito dei capitalisti tutti uniti e schierati contro la classe lavoratrice pronti a far uso di tutte le armi piuttosto che vedere? Non sappiamo. Certo sebbene egli si creda un abile stratega in materia, noi comunisti siamo certi che tutta la sua abilità riformista è già vinta dal fronte unico borghese che avrà ancora una volta buon giuoco per sbarazzarsi d'un piccolo reparto isolato nella lotta.

È la tattica del caso per caso, della lotta spezzettata sostenuta cocciutamente dai mandarini della *Confederazione* e che già ha dato tutti i suoi frutti rovinosi. I cappellai di Monza come tutti gli operai che oggi sono assaliti dalla borghesia devono convincersi che la tattica della lotta spezzettata, cioè di categoria per categoria, è proprio come vogliono i pescecani dell'industria che mirano a sgretolare ed a fermare tutte le categorie; mentre soltanto la lotta unita di tutti i lavoratori stretti in un fronte unico perchè unica è la causa per la quale devono difendere e lottare tutti gli operai, potranno resistere e vincere il fronte unico reazionario dei pescecani. Ma già qualc[illegible] lo ha compreso e ha pure compreso il perchè oggi l'industriale non voglia più saperne di organizzazioni.

Perciò noi facciamo l'augurio a questi operai che tutti uniti abbiamo a far presente ai loro dirigenti ch'essi vogliono impegnare la battaglia per vincere come è la volontà di tutte le altre categorie di lavoratori reclamando da essi l'intervento dei dirigenti i massimi organismi perchè scendano una buona volta in lotta con tutte le forze per realizzare lo sciopero generale di tutte le categorie.

I metallurgici.

Come più volte segnalammo, questi metallurgici già da diverso tempo fatti bersaglio dalla reazione di questi industriali, che in quasi tutte le officine diminuirono le paghe e gettarono sul lastrico molti operai, oggi sono più che mai giustamente esasperati per l'altro colpo alle paghe che i pescecani dell'industria lombarda vogliono ad essi infliggere. Ma v'è di più. La Meccanica Lombarda, per prepararsi il terreno nella lotta attuale e impaurire gli operai fece un licenziamento in massa colla solita falsa motivazione della crisi di lavoro.

Così al numeroso comizio dei metallurgici tenuto venerdì sera alla Casa del Popolo dopo che il segretario regionale della F. I. O. M. fece la relazione della situazione, parlò il compagno Tresso del Comitato Sindacale Comunista, il quale attentamente seguito dimostrò come andò man mano creandosi questa situazione e come soltanto col fronte unico di tutti i lavoratori si possa ripotere la fiducia di lottare e vincere.

Confutò con prove di fatto la tattica sbagliata dei dirigenti attuali della F. I. O. M. ligia alla greppia dei confederalisti, invitando questi operai a ben ponderare sulle esperienze del passato e a non farsi illusioni perchè la situazione attuale reclama una tattica sola, cioè il fronte unico, l'azione unita di tutti i lavoratori. Invitò ancora questi metallurgici a reclamare dai loro capi l'intervento nella lotta dell'Alleanza del Lavoro sorta per difendere questi postulati che oggi la borghesia tenta con tutte le armi di abbattere e terminò salutato calorosamente dagli operai assicurandoli che in qualunque modo i dirigenti impegnino la lotta, i comunisti pur riconoscendo che soltanto il fronte unico potrà spezzare e vincere la tracotanza borghese, saranno sempre all'avanguardia per la difesa di tutti i diritti degli operai.

Parlò poscia un'altro della F. I. O. M. per sostenere che la loro tattica è proprio come vogliono i signori industriali, perchè per lui un doloroso passato di esperienze non esiste e per ultimo parlò l'anarchico Rizzardi invitando anch'esso gli operai a stringersi fra di loro e a controllare l'opera dei diversi capi affinchè non possano liberamente prestarsi a certi giuochetti a tutto danno dei lavoratori in lotta. Infine vennero presentati due ordini del giorno, uno dei dirigenti la F. I. O. M. che ammetteva di andare anche allo sciopero generale qualora si ritenga la necessità ed uno dei comunisti che spiegava sinceramente la tattica del fronte unico da adottarsi se si vuol vincere. Fu votato a maggioranza l'ordine del giorno della F. I. O. M. e un discreto numero votò pure il nostro ordine del giorno. La massa è decisa a tutto pur di non lasciarsi strappare anche quel tozzo di pane che ha di diritto e in quanto alla fiducia da essi data in maggioranza all'ordine del giorno della F. I. O. M. lasciano al domani il responso. Comunque gli operai devono essere tutti uniti per il loro interesse, per la difesa della loro causa, reclamando più che mai si effettui quel fronte unico di azione unico mezzo per fronteggiare e vincere la reazione spietata della borghesia.

Da REGGIO EMILIA
Convegno Sindacale Comunista.

Domenica 14 maggio in un locale di Reggio Emilia ebbe luogo un riuscitissimo convegno delle nostre forze sindacali. Erano presenti una ventina di fiduciari di tutta la Provincia. Il convegno presieduto dal compagno Tresso dell'Esecutivo Sindacale, il quale in un suo lucido e forte discorso tratteggiò magistralmente quale deve essere il compito dei comunisti nei sindacati. Finito il suo discorso diversi compagni domandarono spiegazioni ed informazioni a cui il compagno nostro diede esauriente risposta. Il segretario Federale, spiegò in poche parole ai convenuti come si devono costituire i gruppi comunisti nei sindacati; raccomandando a tutti i compagni intervenuti che nel ritornare alle proprie sedi mettessero in pratica ciò che era stato discusso nel convegno stesso. I compagni diedero assicurazione che ciò sarebbe stato fatto. Il convegno senza inutili tornei oratori, e inutili chiacchiere gettate al vento, ha finito i suoi lavori verso mezzogiorno, e facendo una sottoscrizione Pro Stampa Comunista.

Certo che noi non ci nascondiamo le terribili difficoltà e gli ostacoli che dovremo incontrare nel lavoro che dobbiamo compiere nel Sindacati. Siamo sprovvisti di tutto, di uomini adatti per tale lavoro «alla larga dai mandarini» non abbiamo mezzi finanziari; i nostri compagni della Provincia devono vivere sotto il terrore degli *schiavisti bianchi*; c'è tutto un complesso di cose che arresta sensibilmente il nostro lavoro in questo campo.

Ma col convegno di domenica speriamo e siamo convinti che tutti i compagni intervenuti, pochi è vero, ma buoni, e sopratutto animati da una fede e una volontà di lotta e di sacrificio, dimostreranno non solo al nostro Partito ma a tutto il proletariato comunista d'Italia, che i comunisti reggiani lavorano e lottano per preparare ed inquadrare anche il nobile e generoso proletariato reggiano perchè non è più sotto l'egida e sotto la vile tutela dei vari socialdemocratici di Via Farini ma sia inquadrato, invece, in un forte e possente organismo di classe, sotto la guida del Partito Comunista d'Italia, che lo condurrà domani all'abbattimento del regime borghese e la conseguente instaurazione della dittatura proletaria.

Ai bravi compagni di Reggio Emilia che sotto la bufera schiavista e davanti alla scandalosa passività dei socialisti ribordiani e bellelliani, sanno coraggiosamente difendere le ragioni rivoluzionarie del proletariato, vada tutto il nostro incoraggiamento e il nostro plauso. Plauso e incoraggiamento che sono tanto più sentiti in quanto trattasi di compagni esclusivamente operai, i quali compiono un'opera davvero seria ed encomiabile. Forse i frutti di questa loro attività i compagni del reggiano non li raccoglieranno tanto presto; esiste tutta una vecchia burocrazia da smantellare la quale non nasconde le sue preferenze [illegible] che pei comunisti; esistono anche radicatissime tradizioni di carattere organizzativo e personale che non possono, cessare d'un colpo, ma la parola rivoluzionaria nascostamente o apertamente detta dai compagni e avvalorata dalla violenza degli schiavisti, va sempre più conquidendo il cuore delle masse e matura il giorno della riscossa. In quel giorno le folle saranno terribili contro tutti coloro che le hanno oppresse o tradite, in quel giorno i compagni di Reggio come di cento e cento altre zone d'Italia, raccoglieranno i frutti della loro paziente, e silenziosa fatica.

Da PINEROLO
La reazione industriale.

Nello stabilimento Guterman di Perosa Argentina, circa 400 operai in buona parte donne, per cagione delle mirabolanti promesse dell'industriale e per pressione della lega bianca, abbandonarono da oltre un anno l'organizzazione proletaria sbandandosi completamente.

Ora le promesse dell'industriale vengono mantenute e per primo acconto, la Ditta annunciò alla maestranza la riduzione di L. 3,60 al giorno e aumento di ore di lavoro a nove e dieci.

Gli operai furono così truffati bellamente per cagione del loro tradimento alla causa proletaria.

Noi vogliamo ancora rivolgere ai lavoratori il nostro grido di raccolta, invitandoli a riunirsi in un forte blocco organizzato, ed allora solo potranno dare battaglia all'industriale reazionario e ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni loro.

Riduzioni di salari e maltrattamenti, sono le abitudini cui i signori Marchesotti e Chiaramello, proprietari del Calzaturificio di Porte, ricorrono verso i lavoratori dello stabilimento. Questi signori dopo aver licenziato il segretario della lega compagno Gallo licenziamento a cui la massa rispose collo sciopero di protesta, fallito in seguito all'intervento di crumiri, e per l'intervento del proprietario Marchesotti, direttore della Gilardini di Torino.

Questo tipo di reazionario, che prima della guerra era un povero disgraziato, oggi nel dopo guerra riuscì ad essere cavaliere e proprietario di stabilimenti.

Ma però alcuni operai stanchi d'essere maltrattati si licenziarono e cercarono lavoro altrove, e la grande maggioranza comincia a comprendere la necessità di riunirsi nuovamente nella loro organizzazione e dare a suo tempo la debita lezione al Bifolco Marchesotti nonchè cavaliere.

Da BIELLA
Congresso Camerale.

Domenica, 7 maggio, si tenne a Biella, nella palestra di via Arnolfo il Congresso Camerale. Almeno si doveva tenere. Mombello, segretario della Camera fa una relazione-cifra, tralasciando a bella posta tutte le questioni di carattere politico ed implicanti la direttiva della massima organizzazione operaia nostrana.

Si apprende così che gli organizzati sono diminuiti di novemila, scendendo a 22 mila (26 % di diminuzione). Che per la Russia furono raccolte 32 mila lire, mandate a Savona (molte sottoscritte dai comunisti nel primo tempo) per i disoccupati 19 mila e che il Comitato Pro Vittime Politiche è al verde.

Elenca gli scioperi, più importante — e più disastroso — di tutti quello laniero. Si costituirono 5 nuove sezioni con 182 inscritti, se ne sciolsero 12 con 1172 inscritti.

Sorvola sugli argomenti di discussione viva e passa a farsi un po' di auto lucidatura delle scarpe, per l'opera svolta nella provincia.

Corza e Brizzolari per i comunisti con vivace critica e serrate argomentazioni, portano la discussione sul terreno reale e positivo

Esaminano la situazione di tutte le leghe, rivendicano ai comunisti il diritto di dichiarare che sempre, in tutte le battaglie, furono in prima linea, affermano che le masse e non i capi devono dettare le direttive della organizzazione, ed a questo proposito chiedono conto dell'atteggiamento camerale di fronte alla proposta comunista del fronte unico, insistono per sapere quale fu l'atteggiamento della Camera di fronte alla politica collaborazionista confederale e criticano la non-azione svolta per i licenziamenti.

Nel pomeriggio, dopo una interessantissima discussione, rilevante, a proposito delle modifiche dello statuto, come si sappiano fare con arte le tagliatelle in famiglia, Mombello si abottona, ed accusa di molte colpe e di molte infamie i comunisti, prima fra tutte quella della scissione. Vorrebbe però una discussione meno programmatica, (— i comunisti ben sapevano che era terreno scottante per certi massimalisti! —) e più conforme alle condizioni locali.

I comunisti riaffermano con Corza i loro principii, dopo di che, Cravello per la Federazione Tessile, cerca di sbarazzarsi delle accuse, affermando.... che delle questioni tessili solo gli operai tessili nelle loro assemblee possono discutere.

Parla poi, Ramella, a nome della Confederazione del lavoro.

Spettacolosamente vuota, si contorce, nelle tenaglie della dimostrazione comunista: è pure anche lui un massimalista che difende coloro che si avviano al Partito del Lavoro!

Sovente interrotto dal pubblico che non ha dimenticato i suoi galoppini discorsi, conclude fra la disattenzione generale.

E siamo alla sospensione del Congresso perchè.... c'è la verifica dei poteri.

Come è strano il mondo! Proprio le tre più importanti leghe tessili sono dai comunisti contestate le deleghe e per dei motivi semplicissimi: Biella, da quindici mesi non si tiene adunanza ed il Consiglio Direttivo è arbitrariamente in carica; Crocemosso, a norma dello statuto, gli operai hanno richiesto, per il Congresso, l'assemblea: i mandarini accesero la pipa colla domanda e si autodelegarono; Valle Sessera, nell'ultimo Consiglio Generale, si raggiunge una intesa fra socialisti e comunisti, nel senso di convocare l'assemblea dei soci prima del Congresso.... e non si fa niente.

Il chierico dei bonzi, tenta far passare... ma i comunisti non possono digerire e l'energica opposizione comunista ha per risultato che confinerà il Congresso quando quelle masse saranno consultate....

Comitato Centrale Comunista

Personale Ospedali e Manicomi

Ai Compagni infermieri di tutta Italia!

Per iniziativa del Comitato Esecutivo Sindacale Centrale del Partito Comunista d'Italia, è stato costituito, con sede in Torino, il Comitato Centrale Comunista fra il personale Ospedali e Manicomi.

[illegible] del suo posto di lavoro e di battaglia, reputa necessario rivolgere ai compagni ed ai simpatizzanti di tutta Italia la sua parola incitatrice.

Lavoratori Infermieri!

A voi rivolgiamo queste fervide parole di fede e di speranza, a voi che siete parte viva di quel proletariato che dalle corsie degli ospedali e dai padiglioni dei manicomi, sentite i gemiti, le sofferenze cui è soggetto il proletariato, derivate dall'ingiustizia del regime, borghese; a voi che tutti i giorni siete in mezzo alle agonie dei nostri fratelli, a voi che siete forzati ad intuire come il proletariato, senza cambiamento di regime, sarà sempre sfruttato, schiavo e calpestato nei suoi diritti ad una vita migliore.

Questo desiderio non deve intendersi solo per la nostra organizzazione, ma deve mirare a riunire gli sforzi proletari per dare quell'impulso vigoroso che valga ad attuare tutti quei postulati che da tempo si agogna.

Per raggiungere intanto questa aspirazione nel campo sindacale, gli infermieri comunisti debbono operare in questo senso: creare gruppi infermieri comunisti nei singoli centri ove esistono Sezioni della Federazione Infermieri. La creazione di questi gruppi si rende necessaria in quanto esso sono la ramificazione naturale per la ulteriore sviluppo del Partito Comunista.

I gruppi devono sorgere specialmente ove esistono delle Sezioni con carattere ipocritamente apolitico, le quali tendono a paralizzare lo spirito rivoluzionario nella lotta di classe.

Compagni e Colleghi infermieri!

Operate con noi come noi operiamo comunisticamente per il nostro avvenire, per l'avvenire di tutti i lavoratori.

Iscrivetevi e fate propaganda per la costituzione e la vita dei Gruppi Comunisti. Essi però devono essere composti soltanto di elementi comunisti inscritti a nessun altro Partito politico, ecc., e dovranno, con la loro attività e la loro azione, guidare la massa in tutte le manifestazioni, esporre e difendere il nostro programma nelle assemblee, riunioni e comizi, e far sentire ovunque la nostra voce, contrapponendo il pensiero dei comunisti a quello di tutti i loro avversari politici.

Con questa pratica azione il C. C. infermieri comunisti intende iniziare la sua propaganda di proselitismo e di organizzazione.

Inviateci d'urgenza l'elenco degli inscritti al Gruppo e l'indirizzo del fiduciario.

Al lavoro, o compagni! Noi fidiamo in voi, sul vostro spirito di disciplina, per un proficuo lavoro.

All'opera oggi, domani e sempre incessantemente, per il bene della classe lavoratrice, per l'Internazionale dei Sindacati Rossi, per la Rivoluzione Mondiale!

Il Comitato Centrale.

Da VICENZA

Consiglio Generale delle Leghe di Vicenza e Provincia.

RAPPRESENTANZA ALLA MINORANZA.

Ieri ha avuto luogo il Consiglio Generale delle Leghe. Un battaglia non c'è stata essendosi buona parte della minoranza socialista, straniata dall'organizzazione col rifiuto di prelevare le tessere camerali. Tuttavia una minoranza c'era ed ha chiesto rappresentanza in seno alla nuova Commissione Esecutiva. Il Consiglio in seguito all discussione ha presa la seguente deliberazione:

«La Commissione Esecutiva allo scopo di facilitare la riorganizzazione e la ripresa della efficenza Camerale degli anni precedenti; *propone* al Consiglio Generale delle Leghe di chiamare a quest'opera urgente la collaborazione, *richiesta, della minoranza che ha rinnovato l'adesione Camerale al 31 marzo u. s.*; alla quale minoranza viene conseguentemente concessa una rappresentanza in Commissione Esecutiva nella misura di tre delegati effettivi ed un supplente (due della città e due della provincia). Il Consiglio Generale delle Leghe tiene a rilevare che una tale concessione è di carattere rigorosamente transitorio dato che essa non può modificare in alcun senso lo Statuto Camerale: modificazione intorno alla quale, eventualmente, solo potrà essere chiamato a pronunciarsi, in senso definitivo, il prossimo Congresso ordinario della Camera del Lavoro Provinciale».

PER I SINDACATI ROSSI E PER IL FRONTE UNICO.

Sulla situazione camerale, sulla propaganda ed organizzazione, sul problema della disoccupazione e su quello cooperativo furono votate importanti risoluzioni.

Sulla tattica Sindacale e sui rapporti internazionali è stata approvata la seguente mozione efficacemente illustrata di compagni Flecchia e Polano:

«Il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro Confederale di Vicenza e provincia, mentre dichiara arbitrarie le decisioni prese dal Consiglio Nazionale della [illegible] d. L. proclama la sua entusiastica adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi e reclama:

1) la trasformazione dell'A. d. L. in un effettivo fronte unico sindacale attraverso il quale si raggiunga l'inquadramento delle diverse organizzazioni oggi esistenti in un unico organismo Sindacale;

2) l'imposizione immediata della lotta di tutte le forze lavoratrici per la difesa delle otto ore, della integrità dei salari, delle libertà sindacali e politiche nonchè per la tutela del diritto alla vita dei disoccupati e per la liberazione delle innumerevoli vittime politiche che languono nelle galere d'Italia;

3) adozione, per la suddetta lotta, dell'arma dello sciopero generale simultaneo e fino alla vittoria, di tutte le categorie di ogni regione d'Italia.

Impegna i rappresentanti della Camera del Lavoro di Vicenza a sostenere validamente tali suesposti criteri negli eventuali Consigli e Congressi Nazionali della C. G. d. L. nell'interesse delle masse lavoratrici e per la loro sollecita riscossa contro gli aggressori e gli sfruttatori».

La minoranza capeggiata dal Segretario Provinciale degli edili, Mocellin, pur astenendosi, ha dimostrato di comprendere che il fronte unico vero ed efficace non si raggiunge [illegible] locali. Il Consiglio delle Leghe ha esauriti, dopo una discussione svoltasi in un ambiente di serenità, tutti i suoi lavori e si è sciolto alle ore 17.

Da BRESCIA

Cosa diventa il fronte unico durante una votazione - L'unità sindacale è un'opinione - I comunisti non accettano lezioni dagli opportunisti.

Informammo i compagni lettori d'un congresso dei capolega socialisti tenutosi in questi giorni per decidere attorno ad uno sciopero dei contadini bianchi ed alla mancata applicazione d'un patto colonico firmato dai rossi. I comunisti vi hanno sostenuto la tesi del fronte unico delle organizzazioni cristiane e socialiste. La proposta, oltre a corrispondere ad un desiderio delle masse ora relativamente stabilizzatesi attorno alle varie bandiere politiche, doveva e dovrà servire a smascherare la bassa ingordigia elettoraloide dei duci rossi e bianchi. I rossi hanno rifiutato. Nessun fronte unico. «I duci popolari sono dei traditori...». Ragione di più per metterli colle spalle al muro e mostrare alle masse cristiane quali cattivi pastori le guidino.

Il fronte unico è qui, inoltre, una necessità sindacale perchè la sconfitta dei bianchi vuol dire rimanere sempre più inevaso il patto colonico firmato con i rossi.

Venuta la votazione i capolega si dichiaravano per l'ordine del giorno dei dirigenti socialisti o per quello dei comunisti. I contadini erano stati incretiniti ben bene di promesse, gli era mostrato loro una varietà di piani di battaglia sdall'errato criterio degli scioperi locali ad un'eventuale adesione del proletariato cittadino, e non mancò il balenio della speranza di un rapidissimo agretolarsi dell'organizzazione bianca....

Qualche rappresentante aveva cominciato a votare per i grandi duci socialisti, pochi per l'ordine del giorno nostro.

Ad un punto, un capolega rispondendo all'appello, grida:

— Per il fronte unico!

Data la tesi sostenuta dai comunisti, unirsi all'agitazione dei bianchi per ottenere almeno il rispetto del patto socialista, contraria a quella dei ben pasciuti canonici rossi per la lotta separata, era evidente che quel contadino votava per la tesi nostra.

Ma ecco un funzionario, maffiano per triste ironia, dargli sulla voce così: — Fronte unico? Ma cosa intendi? Spieghiamoci, cari contadini. Fronte unico non è quello indicato dai comunisti, fronte unico è il nostro tra campagna e città. Vi manca, se non votato il nostro ordine del giorno, l'adesione dei metallurgici...

Quel povero elettore non capì più nulla. Protestarono i nostri contro un modo tanto volgare di imbroglio, ma la vittoria dei voti volle premiare tanta lealtà di lotta. Ah, Maffi, qui ti si vitupera...».

In vari paesi della Bassa Bresciana i comunisti hanno fondato la Sezione e sono in maggioranza presso la lega dei contadini.

Gambara, Montichiari, Quinzano, Corticelle... Volete sapere come ci ricompensano i dirigenti della Federazione Lavoratori della Terra della nostra sincera adesione al concetto della unità sindacale?

A Quinzano i capi della Federazione adoperano (che ne dicono il candido Gherardi e l'onorevole Viotto?) un riformista democratico già scacciato dalle organizzazioni socialiste per fondere una lega di contadini rossa, numero due, una lega senza comunisti. L'Uberti giustificò questo bel sistema col dire: «Ci sono dei contadini che hanno delle antipatie personali e per accontentarli dobbiamo fondare un'altra lega». Incredibile, ma vero.

Questi campioni maffiani non potrebbero ricordarsi delle direttive sindacali della III Internazionale, ordinando ai contadini riformisti (il paravento menzognero del tentativo di esautorare le nostre leghe) di entrare nella lega che dev'essere unica per conquistarla ai comunisti?

Disertiamo noi forse dagli organismi ove siamo in minoranza? Il caso tipico di Quinzano trova conferma in altri che rivelano la stessa mentalità di tradiori delle direttive dell'Internazionale. Le leghe dei contadini che non si lasciano imbrogliare dalla ben stipendiata compagnia, vengono boicottate in tutti i modi.

Le minacciano d'abbandono in caso di agitazione e viene loro dichiarato apertamente che non avranno appoggio per l'applicazione, del patto già firmato. Contro la disonestà di tali provvedimenti i comunisti è ora che insorgano, abbandonando la linea di condotta troppo generosa fin'ora osservata.

Il rappresentante di Corticelle incontrato dall'Uberti nei locali della Federazione Lavoratori della Terra, dopo la votazione dell'ordine del giorno comunista, fu salutato in questo modo: «Vattene, questa non è più la tua sede!».

Per questi ricattatori non basta essere in regola con le quote e con gli altri doveri dell'organizzato, bisogna lasciare la propria testa a casa. Che ne direbbe il Consiglio Nazionale dei lavoratori della Terra di questo rispetto alle minoranze?

Nel congresso ricordato, maffiani dell'internazionale gesuitica e onorevoli serratiani in perfetto accordo hanno toccato anche un altro tasto: «Voi contadini volete lo sciopero generale e volete seguire le tesi comuniste. Noi siamo per gli scioperi locali, a Leno, a Montichiari,... Vi manderemo i comunisti a dirigerli».

Non lasceremo suonare troppo questa musica allo stato maggiore rosso, carico d'immeritati onori di tante prebende e rallegrato da vari circoli cooperativi. Vogliono darci lezioni? I comunisti, anche quando erano nel Partito Socialista, hanno sempre fatto il loro dovere, ovunque. Separatisi hanno fatto di più ancora, tutti medagliette?

I comunisti sanno quello che si fanno e quello che devono fare. Certo non andranno a prendere ordini dai canonici rossi.

I comunisti hanno pagato largamente di persona e non hanno nulla all'attivo: onori, masse, stipendi. Non saranno però i burattini di generali incapaci per battaglie sbagliate. Ai posti di battaglia i comunisti ci sanno stare, ma conoscono che si trama su di loro l'imboscata. «Ben gli sta non doveva separarsi da noi» usa dire qualche rosso provocatore!

Vi conosciamo o frequentatori della prefettura!

***

Attorno alla nostra Camera di Lavoro è, da gran tempo, silenzio. Come mai non si indicono le elezioni della Commissione Esecutiva? I maffiani, che si dicono padroni della Federazione dei Contadini e quindi arbitri del Consiglio generale delle leghe, perchè non muovono all'assalto dell'organismo ormai feudo del serratiano Viotto?

C'è una reciproca intesa tra canonici. I maffiani [illegible] Viotto, alla Camera del lavoro, e l'onorevole lascia tranquilli gli Uberti, i Maestri ai contadini.

Più colleghi di così.... La consegna è di russare.

***

C'è in Brescia una Casa del Popolo. Vecchio palazzo nobiliare.

L'Unione Cooperativa e la Cooperativa Ferrovieri ne finanziarono l'acquisto: Casa della Cooperativa. Vedremo dall'ospitalità dei nuovi padroni, i rivoluzionari facinorosi del '19, se sarà la casa di tutti, la Casa del Popolo.

Al primo comizio di fratellanzamento, noi avremmo voluto tenere un discorsetto di questo genere:

«Avete una casa di gran lusso, o proletari. Vi diciamo chiaro che non è frutto di un sacrificio vostro individuale, ma del facile favore delle Cooperative locali.

Oggi, questa casa, in confronto vostro, fa l'effetto d'un cilindro in testa ad un povero diavolo, vestito di stracci. Il povero diavolo è il proletariato che stenta giorno per giorno tra caro vita e disoccupazione.

Non è sempre la proprietà di un palazzo segno di forza. Ricordatevelo.

Fuori sta la reazione padronale, i vostri migliori insultati, percossi e fuori non c'è un'organizzazione ci battagliera difesa. Voi non siete iscritti a nessuna schiera. Bisogna essere padroni delle strade delle piazze, più che d'una casa.

E pochi validi di questa folla troviamo nei momenti del pericolo, o proletari innumeri dai gridi minacciosi e dall'entusiasmo troppo labile.

Non ricomponete le masse senz'onore del '19, sulle quali dominavano gli istrioni del vento che tira, le masse inermi, pronte alla dispersione, sorde agli appelli d'un inquadramento militare.

Proletri, dovete diventare soldati rossi e non spensierati frequentatori di comizi.

La casa nuova non vi dia l'illusione d'una forza che non c'è in voi se non avete un reggimento operaio, se non offrite la vostra forza ai capi. Il palazzo non sia il sacco al piede dei vostri duci: come fu la vecchia Camera del Lavoro. Non vi trattenga dalla giusta azione, dalle lotte politiche il timore del rogo della Casa Bella.

Le Camere del Lavoro distrutte erano le migliori.

La Casa del Popolo non vi faccia diventare il popolo dell'ovile settecentesco. Sarebbe, questa dimora aristocratica, lo stupefacente, l'oppio del nostro proletariato. Poco vale una massa ricca d'istituti, larga d'organizzati, ma imponente sotto le bandiere dell'opportunismo.

Ricordatevi i socialdemocratici tedeschi abitatori di sontuosi edifici; Non è qui la vostra mèta, è fuori. Non è il palazzo la vostra forza, è la squadra organizzata. Noi comunisti speriamo che la Casa del Giovan Signore divenga la caserma del popolo, altrimenti sarà il Ricovero del proletariato decaduto. Decaduto, come il patrizio che ha venduto la Casa Avita.

I duci che vi guidano, non rovinino con i giuochi dell'illusione il valoroso materiale umano bresciano. Oggi, ogni nostro canto è come la nenia degli schiavi legati al remo».

Ma il comizio era del 1° maggio, per l'Alleanza del Lavoro, per la Casa del Popolo e il compagno Flecchia volle essere morbido e conciliante...

Dopo la cerimonia però, sentiamo il bisogno di dare alla nuova Casa questo franco e rude saluto.

Le elezioni del Consiglio della Sezione metallurgica - Le manovre dei confederalisti.

Il funzionarismo confederale, preposto alla guida del proletariato verso un mondo migliore, tremante, nella tema di perdere le grasse prebende, di cui lo donarono i sommi pontefici, non rifugge da nessuna bassezza; esso ha sommi pontefici, non rifugge da nessuna bassezza perduto oramai ogni pudore e di tutto si giova che giudichi atto a secondare' isuoi fini! Quando suo malgrado è costretto ad indire congressi ed elezioni nei vari sindacati, fa sfoggio di una arte truccbistica sopraffina, buone prove di essa, si hanno avute testè, nella lotta per la elezione del consiglio della sezione metallurgica. In codesta contingenza l'arte di cui sopra, fu applicata al massimo grado e con particolare perizia: dall'assoluto silenzio sulle date, alla circospetta preparazione, all'improvvisa affissione dei manifesti; non mancò naturalmente il tentativo di confusione degli ordini del giorno (il nostro avrebbe forse avuto la maggioranza! e infine non fu trascurato di provocare il fattaccio, accusandone autori i comunisti, che c'entravano come i cavoli a merenda. Nonostante le basse manovre e le calunnie propalate da capoccia socialisti, i nostri compagni sebbene impreparati, diedero battaglia: il compagno Verdina attaccò a fondo il programma confederale esposto dall'on. Viotto, criticò i metodi preferiti dai mandarini dirigenti l'organizzazione, dello sciopero a spizzico e ristretto a provincie e categorie, illustrò i nostri postulati del fronte unico e dello sciopero nazionale, riscuotendo calorosissimi applausi; il compagno Filippini che seguì il Verdina, fu anch'egli molto applaudito. Ma il successo comunista doveva scatenarci contro le ire dei confederali, i quali, con i mezzi soliti, tentarono di svalorizzarci e di disperdere nell'animo degli operi, l'eco profonda delle forti e giuste critiche pronunciate dai nostri compagni.

Sabato ebbe luogo la seconda adunanza; dopo una filastrocca del novissimo mandarino Filippini, l'on. Viotto sorgendo a parlare, proclamò la necessità della lotta per le otto ore, non affermando la medesima necessità della integrità dei salari; afoderò tutto un programma riformista e fedelmente confederalista, esaltò quindi le preclari virtù sindacali dell'on. Buozzi, dichiarandosene tuttavia avversario politico (?!); codesto sedicente rivoluzionario capitato nella nostra città or son tre anni, vestito da sindacalista, nel breve lasso di tempo, è passato attraverso tutta la gamma dei colori dell'iride, destreggiandosi nelle trasformazioni a seconda della opportunità del momento: sindacalista nei primi tempi aurei; socialista estremista poi; riformista quindi forse che sì, forse che no nell'attuale età del ferro.

Ma la grande abilità del nostro uomo, consiste nel sapersi barcamenare; egli non ha seguito una vera parabola, ma a guisa delle lancette d'un manometro, oscilla continuamente tra gli estremi. Tenuto conto di ciò è facile immaginare come questa complicata molteplicità, si manifesti attraverso le sue parole in esilaranti contraddizioni, se valesse la pena di registrare le concioni con le quali va scocciando da tre anni, il proletariato bresciano, se ne udirebbero delle belle!

L'interminabile chiacchierata che tenne sabato sera, rispecchiò fedelmente il suo instabile pensiero; ciò diede buon gioco al nostro Tresso il quale, esponendo le vedute comuniste in rapporto alla vertenza dei metallurgici che inquadrò nella situazione generale del proletariato lavoratore, con felice e stringente logica, dimo[illegible] rale contro l'offensiva del padronato, del fronte unico fra i diversi sindacati per la difesa della totale integrità delle conquiste operaie di orario e di salario; dopo di avere rammentato gli errori della tattica seguita nel passato al fine che se ne traggano i numerosi ammaestramenti, incitò i presenti alla riscossa, invitandoli a esigere dai dirigenti la realizzazione e la messa in valore della Alleanza del Lavoro, le sue parole suscitrono nell'uditorio un uragano di applausi.

L'on. Viotto seriamente preoccupato del successo comunista e non sapendo a qual santo votarsi, piagnucolosamente lamentò che il Tresso avesse mosso critiche ed avesse rinvangato gli errori e le malefatte confederaliste del dopo guerra; egli, poveretto si era trattenuto per una buona metà della sua concione sugli errori commessi dal popolo russo; cosa c'entra questi con l'agitazione metallurgica, noi non arriviamo a comprendere, ossia, comprendiamo a meraviglia: l'on. Viotto è nuovamente serratiano!

Ma malgrado le querimonie del sullodato onorevole, da segni non dubbi, l'impressione del discorso comunista persisteva; cosa potevano fare per ristabilire la situazione, i moretti fedelissimi del leader? Ah!.... Ecco!! il fattaccio!.... e furon salvi!

Da CREMONA

Tutto è tranquillo... - La rosea situazione di Soncino.

Dicemmo in una nostra corrispondenza che il mostruoso fenomeno della disoccupazione che affligge la Provincia di Cremona non può essere conosciuto nella sua entità perchè i dati che vengono raccolti dalla signora autorità sono monchi, tanto da non permettere un calcolo sia pure approssimativo.

Una statistica ultima segnava ottomila disoccupati. Naturalmente in una provincia che conta centotrentatre comuni la cifra non darebbe pensiero se fosse esatta.

Quando invece in un solo Comune con una popolazione media di diecimila abitanti si registrano due mila disoccupati circa, viene proprio il bisogno di chiedersi se è vero che tutto è tranquillo. A Soncino abbiamo una popolazione di novemila cittadini, in una nostra inchiesta potemmo rilevare che su 320 muratori ne lavorano ottanta, di novecento contadini ne lavorano 250 perchè in questo periodo vi è lo spurgo dei fossi onde fornire l'acqua ai terreni irrigui.

Abbiamo inoltre 40 carrettieri e 35 fornaciai obbligati a stare colle braccia penzoloni. Un totale quindi di 915 disoccupati, e disoccupati da molti mesi. Notate che vi è anche là il fascismo ricostruttore. Il Neroncino per esempio disse nei suoi riputati comizi che il fascismo dava agli operai lavoro continuo e salario eccellentemente rimunerato. Presi colla fame una cinquantina di operai andarono col Neroncino e in due mesi fecero dieci giorni di lavoro a L. 1,75 all'ora.

Le file fasciate così ingrossarono a meraviglia. S'ingrossarono anche coll'opera ricostruttrice delle diverse Ditte gestenti i cinque stabilimenti locali.

I signori Bordoni, Cuneo, Moroni, Crippa, Severgnina in omaggio sempre protestanti in santo amore per i poveri operai, tengono da un anno chiusi i loro stabilimenti capaci di occupare 400 filatrici. E si pasciono della seta e del cotone fanno ressa anche agrari, industriali per semplice amor patrio.

A Trescorre, su una popolazione di 1674 cittadini abbiamo 250 muratori disoccupati, a Soresina su dodicimila abbiamo 200 muratori, 255 orefici pietristi, 150 tra contadini, fornaciai, carrettieri.

Situazione dunque tranquilla, assicurante. Salvo che in qualche altro momento sempre tranquillo, i pochi disoccupati segnati dai nostri specializzatori di statistica, non solleveranno il capo, desiderosi di farsi contare?

Allora sarà sorpresa per le teste di cavolo tutrici dell'ordine.

Da BOLOGNA

L'opera malvagia degli Agrari - Invasione nei lavori agricoli di mano d'opera "forestiera,, - In qual modo si preparano gli eccidi - Quarantamila braccianti disoccupati.

(Nildo) E' vivo il fermento dei lavoratori bolognesi per l'avvenuto ingaggiamento di mano d'opera forestiera compiuto dagli Agrari in questi ultimi giorni. In un primo tempo si è attuata la bassa manovra nel Persicetano, dove fu imposto ai coloni il licenziamento delle donne del luogo per essere sostituite da lavoratrici del ferrarese. Nel molinellese si è seguito lo stesso criterio, specie nelle vaste tenute di «Valle Nuova» e «Bosco Avertone». A Medicina, i grossi proprietari hanno assunto oltre duecento donne per la roncatura del riso, avvertendole però che non appena fosse giunta sul luogo la mano d'opera forestiera, esse dovevano ritenersi senz'altro licenziate.

Tutto questo fa parte di un piano criminoso studiato dagli Agrari e condotto con metodo nei più minuti particolari. La invasione dei lavori ha determinato un vivissimo fermento fra la massa dei braccianti si che ogni giorno si attende l'annunzio di gravissimi disordini. Operai modenesi e ferraresi si concentrano ai confini della provincia in attesa di essere dislocati sui posti di lavoro. A S. Nicolò sono giunti in questi giorni oltre cinquecento falciatori «indrapellati militarmente». L'odiato bracciante bolognese è condannato alla fame. I Sindacati Autonomi, non avendo la possibilità di guadagnare consensi fra il proletariato della nostra provincia, si rivolgono altrove pur di servire a dovere i loro diretti sovvenzionatori: gli Agrari. Contro questa offensiva in grande stile rispondono non adeguatamente i dirigenti socialriformisti della Fed. Lav. della Terra. Per comprendere lo stato d'animo dei leghisti affamati, bisogna sapere che da sette o otto mesi circa, questi hanno sopportato sofferenze e umiliazioni senza confine. E' da immaginarsi a quale grado sia giunto l'indignazione dei braccianti bolognesi allorchè, dopo tanti mesi di inattività, si sono visti portare via di sotto il naso quel poco lavoro che l'abbandono delle coltivazioni oggi consente. Su questo stato d'animo sperano e speculano gli agrari, i quali pensano così di provocare gravi conflitti che permettano il perpetuarsi di una politica di rigore contro la classe operaia. L'autorità, di contro, non si preoccupa minimamente di quanto può accadere, chè il suo compito normale è quello d'intervenire a conflitto avvenuto. La «invasione» dei lavori ha preoccupato seriamente gli stessi bottegai coi quali i braccianti, nel lungo periodo della disoccupazione, avevano contratto impegni per non morire di fame. Non esageriamo affermando con sicure coscienza che i leghisti, in gran parte, sono costretti a nutrirsi di erbe e legumi rubacchiati nei campi o raccolti lungo i fossi che costeggiano le strade.

Quarantamila braccianti sono condannati alla [illegible] verno e dai latifondisti. Un anno o quasi di disoccupazione ha creato nell'intera provincia un grave ristagno nei commerci e negli affari. L'emigrazione dei salari ha fatto pensare a qualche commerciante di costituire un apposito comitato per addivenire ad un tentativo di accordo tra le parti in conflitto. Il delittuoso piano agrario è quasi ed ovunque riuscito; ma i socialisti continuano a strillare senza nulla proporre nè provvedere. Anzi, la preoccupazione maggiore dei «bonzi» è quella di predicare la calma mentre tutto è fuoco, è fermento, è ribellione a fatica contenuta. Ancora pochi giorni e questa esasperante situazione troverà inevitabilmente lo sbocco che è facile prevedere. Si annunziano riunioni di leghe e di sindaci per lo studio dei mezzi più cconci onde soccorrere in qualche modo il bracciantato bolognese. Ma ormai è già tardi: l'incendio che cova da mesi sta per avere il suo sbocco decisivo. Proletari contro proletari, ecco il programma infernale ideato e condotto a termine dagli Agrari. Qualche incidente, apparentemente di nessuna importanza, è di già avvenuto fra «mondine forestiere» e leghiste. In questi casi la polizia si dà cura d'intervenire minacciando, quando non accada di peggio, le operaie affamate. La complicità della autorità prefettizia con gli agrari, si manifesta nei quotidiani episodi segnalati in questi ultimi giorni. Con tutta probabilità, il piano diabolico è stato studiato nelle sale dorate della prefettura. Da tempo i nostri giornali lanciarono l'allarme: in provincia non si preparano le terre! Lo stato di semi-incoltura di queste, ha maggiormente acuita la disoccupazione e facilitato il criminoso progetto agrario.

In queste condizioni, architettare una soluzione è cosa difficile se non impossibile. I socialisti sperano ancora e si raccomandano al governo, al governo che scientemente permette e consente o che i salari emigrino in altre provincie e si determini un monopolio di mano d'opera da parte dei sindacati fascisti. Noi comunisti, pur rilevando quanto sia dolorosa una repressione violenta contro la mano d'opera che si è macchiata di una tale infamia — quella del crumiraggio e della dedizione ai voleri degli Agrari —, riteniamo necessario e inevitabile un cozzo fra le due parti in conflitto, che segni la fine di una assurda quanto nefasta politica passiva, della quale si sono resi colpevoli i social-riformisti bolognesi.

Lo stato di esasperazione a cui sono giunti quarantamila braccianti disoccupati, ci avverte che le nostre previsioni non sono affatto avventate. Quando sarà ultimata l'invasione dei lavori, quando la miseria crescente obbligherà i braccianti a disfarsi degli ultimi oggetti, del letto stesso sul quale riposano, quando il bottegaio negherà ad essi l'ultimo credito e il definitivo tozzo di pane, allora la disperazione non avrà più freno ed è a credere che i pompieri del social-riformismo ufficiale saranno essi stessi travolti dall'ondata di sdegno dei lavoratori affamati.

Non v'è sempre un raggio di sole dopo il grigiore della tempesta?

Da ANCONA

Attività del Comitato Prov. Sindac. Comunista.

Finalmente anche ad Ancona si è messo al lavoro il Comitato Provinciale Sindacale Comunista. Si è diviso la nostra Provincia in zone. In ogni zona vi è un fiduciario il quale ha il compito della costituzione dei gruppi comunisti sindacali nelle varie organizzazioni.

Il lavoro di organizzazione procede magnificamente. Si sono costituiti i gruppi comunisti nelle seguenti categorie: ferrovieri, metallurgici, muratori, fornaciai, terrazzieri, impiegati privati, lavoratori dello stato, arte bianca, cementisti, infermieri, ecc.

Tra breve avremo la costituzione dei gruppi cartai, facchini, chimici, ecc.

Tutti questi debbono stare sempre al contatto con i loro capi-zona i quali riceveranno ordini ed istruzioni dal Comitato Provinciale. Ogni qualvolta necessita qualche sopraluogo, istruzioni, consiglio pel contegno che debbono tenere i gruppi nelle assemblee, convegni e comizi di categoria scrivere al compagno Marico Aristide. Camera del Lavoro, Ancona.

Tutte le sezioni comuniste debbono sorvegliare acciocchè i compagni facciano il proprio dovere, specie per la costituzione di gruppi ove non ci sono.

Facciamo noto che tutti i gruppi comunisti debbono essere abbonati al *Sindacato Rosso* e diffonderlo in mezzo ai lavoratori.

Da ora in avanti vi saranno corrispondenze riguardante il movimento operaio in genere ed il movimento dei comunisti nelle organizzazioni in specie.

Da PALERMO

Per l'unificazione delle forze proletarie.

Dietro il più vivo interessamento del compagno Fontanesi, si è riuscito a fare un buon passo verso la fusione delle forze proletarie della nostra città. Finora il nostro proletariato, per una serie di cause che qui è inutile ricordare, era mantenuto diviso in diversi organismi, i quali anzichè svolgere un'azione concreta e fattiva in pro della classe lavoratrice, perdevano il tempo nel dilaniarsi a vicenda. Adesso si sta segnando un arresto a questo andazzo; e una prova l'abbiamo appunto nella fusione già avvenuta, in linea di massima, delle due Camere del Lavoro Confederale e Sindacale, come appare dal seguente ordine del giorno approvato dai membri delle Commissioni Esecutive dei due importanti organismi sindacali.

ORDINE DEL GIORNO

I membri delle Commissioni Esecutive delle due Camere del Lavoro (Confederale e Sindacale) convocati dal Comitato Provvisorio per la fusione dei due Organismi nei giorni 6 e 9 maggio 1922 nei locali della Camera del Lavoro Sindacale di Via Maestri d'Acqua;

udita la relazione del medesimo, di buon grado l'approvano, e constatato che le finalità della iniziativa corrisponde ai bisogni ed alle esigenze del proletariato, dopo lunga ed esauriente discussione;

deliberano: in linea di massima la fusione dei due Organismi nominando un Comitato Esecutivo Provvisorio composto di tre membri in rappresentanza di ogni singolo Ente e di un settimo neutro scelto di comune accordo il quale svolgerà tutte le pratiche opportune verso la Confederazione Generale del Lavoro ed interpellerà le Leghe aderenti alle due Camere del Lavoro circa le direttive Sindacali a cui si dovrà informare il grande Organismo unificato e provvederà ad indire le elezioni del nuovo e definitivo Comitato Esecutivo».

Per la C. del L. Sindacale: *Raimondi Emanuele - Ingrassia Luigi - Terranova Gaspare - Marino Domenico - Laveni Nazareno.*

Per la C. del L. Confederale: *La Mantia Vincenzo - Arduo Angelo - Scozzari Matteo - Prestigiacomo Salvatore - Mancuso Giuseppe - Riccobono Antonio.*

Per il Comitato Prov. per la fusione: *Greco Filippo - Di Gaetano Gaspare - Fontanesi Renato.*

Palermo, 9 maggio 1922.

Un Lodo

(Lo sciopero nei pubblici servizi)

I giornali della borghesia hanno gongolato. Hanno osannato alla saviezza degli organizzatori pratici ed intelligenti. Han cercato di tirare l'acqua al loro mulino. Ed hanno fatto benissimo, nella loro qualità di portavoce della borghesia.

Il pruno negli occhi di tutti i benpensanti in questi ultimi tempi è stato lo sciopero dei pubblici servizi. E quando lo Stato padrone ha potuto colpire i lavoratori li ha colpiti. Per una lieve parentesi pareva che ormai i benpensanti, facendo buon viso a cattiva fortuna, erano persuasi di dover subire il riconoscimento di questo elementare diritto ai lavoratori. Ma la lotta di classe è la lotta di classe. Quelli che la negano a parole la praticano quotidianamente. E così è stato esumato l'ormai famoso art. 56 per i ferrovieri e tutte le disposizioni draconiane per le altre categorie di lavoratori dei pubblici servizi.

Ma ciò non bastava. Come non erano bastati a calmare i signori borghesi le disposizioni limitative emanate dalla Confederazione Generale del Lavoro. Mesi fa si era gridato allo scandalo, perchè in una tornata parlamentare gli on. Buozzi e Sardelli, interrompendo un'Eccellenza che concionava contro il diritto di sciopero e minacciava tutti i fulmini di Giove per far abortire gli eventuali scioperi dei pubblici servizi, esclamarono: E noi sabotteremo.

Che scandalo! Fuoco a Buozzi!

Ma è stata anche questa una breve parentesi. La borghesia si è consolata subito. Ecco che altri due deputati socialisti, dei più noti nel movimento sindacale, le portano il ramoscello d'ulivo. Ed allora i giornali borghesi tutti giulivi e contenti riprendono il ritornello. Spieghiamoci.

Nel dicembre del 1919 i tranvieri della Società tramviaria Napoletana proclamarono ed attuarono lo sciopero per una vertenza di carattere economico.

Dopo ventiquattro giorni di sciopero ritornarono al lavoro. Nel verbale d'accordo fu stabilito, fra l'altro, che la Società (a titolo di prestito e provvisoriamente) avrebbero dovuto pagare le giornate di sciopero ed in pari tempo si sarebbe ricorso ad una Commissione arbitrale che avrebbe dovuto decidere definitivamente. E la Commissione ha deciso in questi ultimi giorni. Gli scioperanti erano rappresentati dagli onorevoli Reina e Baldini. La Commissione ha dato torto ai lavoratori. Le giornate di sciopero non debbono essere pagate. Ma questo è il meno. Ciò che è maggiormente grave è la motivazione per cui si è giunto a tale conclusione. La Commissione alla *unanimità* ha chiaramente detto che è inammissibile lo sciopero nei pubblici servizi per vertenze di carattere economico; giacchè tale inammissibilità è sancita dalle leggi vigenti e quindi la tutela degli interessi di questi lavoratori dev'essere *resa* valida nei modi consentiti dalla legge e *mai* attraverso lo sciopero.

Ed il lodo conclude: «Non è pertanto ammissibile che gli agenti i quali abbandonano il lavoro, oltre a non incorrere nelle punizioni sancite dalle leggi, come appunto si è verificato nel caso in esame, pretendano altresì che sia ad essi corrisposto il pagamento delle giornate di sciopero». Quando nei giornali borghesi abbiamo letto tale lodo ci siamo *fregati* gli occhi per timore di uno scherzo ottico. Ed abbiamo riletto ed abbiamo aspettato sinora una smentita. Perchè c'illudevamo che fosse stata una *versione* di tali giornali. Ma la smentita non è venuta. Quindi dobbiamo ritenere che il Lodo pubblicato è rispondente al vero.

Avremmo capito (sino ad un certo punto!) e ci saremmo forse spiegato che la Commissione avesse negato puramente e semplicemente il diritto al pagamento delle giornate di sciopero. Cioè avremmo capito che la Commissione fosse rimasta nei limiti della controversia sottoposta al suo giudizio. Ma non comprendiamo più quando la Commissione alla unanimità e quindi col voto di due deputati socialisti che coprono nelle organizzazioni posti di responsabilità, motiva il suo voto con quelle premesse di carattere generale. Ciò significa che gli organizzatori socialisti condividano completamente il punto di vista borghese. Ciò significa abbandonare i lavoratori dei pubblici servizi alla mercè dello Stato padrone e delle Società esercenti. Costituire questo grave precedente ai danni di importanti categorie di lavoratori, specie in questo momento, è un'atto tale che non riusciamo a qualificare. Neghiamo il diritto ad un Collegio arbitrale che deve guidicare di fatti circoscritti in dati limiti, di estendere arbitrariamente i suoi poteri per dare un colpo mancino ad una grande falange di lavoratori.

I lavoratori dei pubblici servizi non possono e non debbono escludere in tutte le loro vertenze, qualunque ne sia il carattere, il mezzo dello sciopero. Questo diritto per cui tanto si è combattuto non può essere pregiudicato da un qualsiasi Lodo. Se ci sono dei deputati socialisti che la pensano diversamente ci dispiace per loro.

Per noi il detto Lodo non ha alcun valore. Non può avere valore se non in quanto si riferisce particolarmente al pagamento delle 24 giornate di sciopero ai tramvieri napoletani.

E' tempo che i signori deputati socialisti finiscano la loro opera disfattista. E' tempo che i lavoratori diano a questi *pratici* il guiderdone che si meritano.

UMBERTO FIORE

LAVORATORI!
LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. [illegible]